

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine



Pietro Salis psalis@unica.it

Corso di Filosofia della Conoscenza A.A. 2022/2023
(Secondo semestre)

CdL in Filosofia e teorie della comunicazione

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Testi del corso:**
- Willard Van Orman Quine, “Due dogmi dell’empirismo”, in Id., *Da un punto di vista logico*, Cortina 2004, pp. 35-65.
- **Letteratura secondaria:**
- Gloria Origgi, *Introduzione a Quine*, Laterza 2001, pp. 3-43.
- Georges Rey, “The Analytic/Synthetic Distinction”, *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <https://plato.stanford.edu/entries/analytic-synthetic/>
- Paolo Valore, “Willard Van Orman Quine. Due dogmi dell’empirismo”, in *Biblioteca analitica. I testi fondamentali* (a cura di Guido Bonino, Carlo Gabbani e Paolo Tripodi), Carocci 2020, pp. 157-66.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Il **testo principale**, che sarà oggetto principale del colloquio d'esame, è il saggio «Due dogmi dell'Empirismo», nella sua traduzione italiana:
- Willard Van Orman Quine, "Due dogmi dell'empirismo", in Id., *Da un punto di vista logico*, Cortina 2004, pp. 35-65.
- Questo testo è uno dei testi più importanti, ed anche uno dei testi che ha ricevuto maggior attenzione nella discussione filosofica del '900. Quine in questo saggio fa tante cose: **critica la filosofia degli empiristi logici**, e specialmente il loro esponente più influente, Rudolf Carnap; **critica la distinzione** (primo dogma dell'empirismo) fondamentale per il kantismo, per il neo-kantismo e per l'empirismo logico **tra enunciati analitici** (cioè veri o falsi semplicemente in virtù del loro significato, come l'inglese «vixens are female foxes») **ed enunciati sintetici** (cioè veri o falsi in virtù dei fatti empirici, come l'inglese «the frog is on the log»); e infine critica il secondo dogma dell'empirismo, cioè il **riduzionismo**: innanzitutto la **teoria verificazionista del significato** per cui il significato di un'asserzione è il metodo della sua conferma/confutazione empirica; l'interpretazione ingenua e più radicale di tale principio conduce al riduzionismo cioè l'idea per cui **ogni asserto dotato di significato deve potersi ridurre a, o tradurre con, un asserto che parla di una qualche esperienza immediata (esperienza individuata come unica fonte di verifica), o altrimenti a verità puramente logiche come $A=A$** . Quine mostra che anche tale riduzionismo, ad un'analisi più approfondita, non è sostenibile.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- La **letteratura secondaria** è così composta:
- Gloria Origgi, *Introduzione a Quine*, Laterza 2001, pp. 3-43.
- Georges Rey, “The Analytic/Synthetic Distinction”, Stanford Encyclopedia of Philosophy, <https://plato.stanford.edu/entries/analytic-synthetic/>
- Paolo Valore, “Willard Van Orman Quine. Due dogmi dell’empirismo”, in *Biblioteca analitica. I testi fondamentali* (a cura di Guido Bonino, Carlo Gabbani e Paolo Tripodi), Carocci 2020, pp. 157-66.
- Il testo di Gloria Origgi è un’ottima introduzione complessiva al pensiero di Quine, e la prima parte (pp. 3-43, che è oggetto del programma) riguarda in particolar modo il rapporto di Quine con l’empirismo logico e con Carnap e le argomentazioni presenti nei due dogmi dell’empirismo;
- Il testo di Rey è invece una panoramica della discussione contemporanea a proposito della distinzione analitico/sintetico e cioè come si è evoluta e trasformata la dialettica nel corso del tempo sulla scia delle celebri argomentazioni di Quine;
- Il breve testo di Paolo Valore è una presentazione che è sì molto breve e sintetica ma estremamente precisa, lucida e aggiornata del famoso saggio di Quine.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Syllabus ed esame di profitto:
- https://unica.esse3.cineca.it/auth/docente/DefinizioneOfferta/DettaglioAttivitaDidatticaDocente.do;jsessionid=EB178A830190F5AC40535497B544CE9A.esse3-unica-prod-02?AA_OFF_ID=2022&CDS_ID=10878&AD_ID=21352
- Prova scritta (opzionale): (solo su richiesta per circostanze specifiche, da concordare);
- Prova orale: Padronanza dei concetti e delle argomentazioni del corso (30%); Comprensione delle categorie teoriche e dei problemi chiave del corso (30%); Inquadramento teorico e contestuale dell'argomento del corso (10%); Capacità di ragionare tramite le categorie chiave del corso (30%).
- Nel contesto del presente corso gli studenti/le studentesse devono diventare padroni delle tesi di cui discute Quine (analiticità, riduzionismo) e delle argomentazioni con cui Quine mostra che la distinzione analitico/sintetico non è difendibile e inoltre delle argomentazioni che mostrano come il riduzionismo e il criterio verificazionista del significato vadano ugualmente abbandonati.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Empirismo logico**
- Movimento filosofico (anche detto positivismo logico, neoempirismo) sorto, sviluppatosi ed esauritosi tra il terzo e il sesto decennio del 20° secolo.
- Il movimento si sviluppò su impulso dei fondatori del circolo di Vienna: Moritz Schlick, Rudolf Carnap, Herbert Feigl, Otto Neurath, Fredrick Waismann.
- Il movimento si intendeva come 'positivista' poiché condivideva **l'attribuzione alla scienza di uno status privilegiato** nel campo della conoscenza umana e perché promuoveva di pari passo una **rimozione della metafisica** come insensata. Il movimento usava etichettarsi come 'logico' poiché **faceva suoi i recenti progressi delle scienze formali e della logica** (Frege, Russell, Whitehead) come basi per un programma di chiarificazione logica del linguaggio della scienza. Quest'uso di strumenti formali, basati sulla nuova logica novecentesca, stava alla base di una filosofia che si potesse basare sull'esperienza, opportunamente irregimentata, dando quindi inizio a un nuovo 'empirismo' o 'empirismo logico' (si veda più avanti il criterio di verificabilità empirica degli enunciati significanti).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Rudolf Carnap**
- Carnap è unanimemente riconosciuto come il più autorevole e rappresentativo esponente del neopositivismo/neoempirismo;
- Carnap, ebreo e socialista, fuggì dall'Europa durante gli anni delle persecuzioni naziste e si rifugiò negli Stati Uniti, dove insegnò a Chicago, Princeton e infine Los Angeles (UCLA).
- Durante il periodo americano ebbe una frequentazione abbastanza assidua con Quine (fu anche *visiting scholar* ad Harvard, dove lavorava Quine), che aveva già avuto modo di conoscere precedentemente in Europa.



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Rudolf Carnap**
- Opere principali:
 - *The logical structure of the world* (1928);
 - *Logische Syntax der Sprache* (1934);
 - *Foundations of logic and mathematics* (1939);
 - *Meaning and necessity* (1947);
 - *Logical foundations of probability* (1950);
 - *The continuum of inductive methods* (1952);
 - *Philosophical foundations of physics* (1966).



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Rudolf Carnap**
- Carnap è uno dei sostenitori del **principio di verifica**: un enunciato è dotato di significato se, e solo se, è possibile una sua verifica (e anche: il significato di un enunciato è il metodo della sua verifica).
- Carnap è uno strenuo **avversario della metafisica**, disciplina filosofica priva, a suo dire, di una sua adeguata intelligibilità: se le asserzioni della metafisica non sono empiricamente verificabili, allora risultano essere **prive di senso o pseudo-asserzioni** (celebri le sue polemiche contro alcune formulazioni presenti nelle opere di Heidegger, schernite da Carnap come paradigmatiche di una mancanza di precisione e intelligibilità).
- Le uniche espressioni 'sensate' che *non* sono passibili di verifica empirica sono le **verità logiche** come $A=A$, e quindi le tautologie: a questa classe di espressioni appartengono anche i **giudizi analitici** come 'gli scapoli sono maschi adulti non sposati' che risultano quindi assimilabili a verità logiche (possono essere ottenuti per 'sostituzione di *sinonimi*' partendo da 'gli scapoli sono scapoli').



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Rudolf Carnap**
- **Questioni interne ed esterne**
- Carnap esprime al meglio la sua insoddisfazione per la metafisica e le sue pretese con la distinzione tra *questioni interne* – le domande che ha senso porre nel contesto di un particolare quadro teorico o disciplinare, come ad esempio chiedersi se esistano i numeri nel quadro concettuale dell'aritmetica – e *questioni esterne*, cioè svincolate dal ruolo operativo che i loro oggetti svolgono all'interno di un quadro teorico particolare, come ad esempio la domanda 'esistono i numeri?' posta in astratto rispetto all'adozione di un qualche apparato teorico.
- Le questioni esterne sono l'esempio paradigmatico, per Carnap, delle questioni mal poste e poco intelligibili della metafisica, che pretende di porre queste domande in termini assoluti, astratti dalle nostre pratiche e dalle nostre risorse effettive, e in questo rappresentano una pretesa di conoscenza *immodesta* e contraria allo spirito scientifico. Le questioni esterne, propriamente inquadrare, andrebbero comprese come dipendenti da osservazioni/valutazioni pragmatiche, con cui ad esempio scegliamo l'adozione di un quadro teorico A rispetto a un quadro B.



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Willard Van Orman Quine**
- Quine è un filosofo e logico statunitense formatosi con Alfred North Whitehead (coautore con Bertrand Russell dei *Principia Mathematica*). Fu influenzato da neoempirismo, filosofia analitica degli inizi e anche dalla tradizione filosofica propria degli Stati Uniti, vale a dire il pragmatismo di Peirce, James e Dewey.
- Si tratta di uno dei filosofi più influenti di tutto il ventesimo secolo. Quine ha insegnato per tutta la carriera ad Harvard ed è stato il maestro di una schiera di filosofi e logici di primissimo piano come Donald Davidson, Hartry Field, Saul Kripke, David Lewis, Gilbert Harman e molti altri.



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Willard Van Orman Quine**
- I suoi interessi spaziano dalla logica alla teoria degli insiemi, dalla filosofia del linguaggio all'ontologia, dalla filosofia della scienza alla filosofia della matematica.
- Le sue opere principali sono raccolte nei seguenti volumi (che raccolgono anche i suoi scritti più celebri apparsi prima come articoli di rivista, come nel caso di «Due dogmi dell'empirismo») – *per una bibliografia completa, che è piuttosto vasta, si veda la letteratura secondaria, specialmente il testo di Origgi:*
- *From a Logical Point of View* (1953);
- *Word and Object* (1960);
- *Ontological Relativity and Other Essays* (1969).



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Il saggio di Quine (e così il corso) affronta temi che sono di primo piano per le seguenti aree disciplinari:

- *Epistemologia;*
- *Filosofia della scienza;*
- *Filosofia del linguaggio;*
- *Filosofia della logica;*
- *Filosofia della matematica;*
- *Logica;*
- *Metafilosofia;*
- *Ontologia.*

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Il saggio di Quine è uno dei lavori dove le nuove competenze a disposizione della filosofia fanno il loro ingresso prepotente sulla scena:

Filosofia della scienza, logica e semantica diventano sempre più gli strumenti d'uso quotidiano del filosofo, e in questo Quine muove i suoi passi sulla scorta del precedente lavoro pionieristico di autori come Gottlob Frege, Rudolf Carnap e Alfred Tarski.

In questo senso, il lavoro filosofico di Quine può essere visto come uno sforzo consapevole di cercare di rendere la filosofia più scientifica e più vicina ai metodi delle scienze naturali (naturalismo). Ciò naturalmente provoca spesso, in settori filosofici culturalmente meno contigui, l'accusa di scientismo nei suoi confronti.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- «L'empirismo moderno è stato in larga misura condizionato da due dogmi. Il primo è la credenza in una fondamentale separazione, di un qualche tipo, tra verità che sono *analitiche*, o fondate sui significati indipendentemente dai fatti, o verità che sono *sintetiche*, o fondate sui fatti. Il secondo dogma è invece il *riduzionismo*: la credenza che ciascuna asserzione dotata di significato sia equivalente a qualche costrutto logico in termini che si riferiscono all'esperienza immediata» (p. 35).
- Quine definisce in termini diretti e molto chiari l'argomento del suo saggio. Il primo dogma riguarda la distinzione tra enunciati analitici ed enunciati sintetici. Il secondo dogma riguarda il riduzionismo per cui asserti dotati di significato devono potersi ridurre ad asserti che si riferiscono all'esperienza immediata (o altrimenti a verità puramente logiche).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- «Mostrerò come entrambi i dogmi siano infondati. Uno degli effetti del loro abbandono è, come avremo modo di vedere, un appannamento del presunto confine tra metafisica speculativa e scienza naturale. Un ulteriore effetto è uno slittamento in direzione del pragmatismo» (p. 35).
- Quine dichiara subito l'intento del saggio: mostrare che i due dogmi sono infondati e vanno abbandonati. A dispetto del forte atteggiamento antimetafisico del maestro ed amico Carnap, Quine vuole mostrare come il confine tra scienza e metafisica è sfumato e appannato, e che quindi l'analisi del linguaggio scientifico non conduce alla condanna carnapiana della metafisica. Ancora, come si vedrà, questi esiti andranno inquadrati come una mossa filosofica pragmatista.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «La separazione di Kant tra verità analitiche e sintetiche era già adombrata nella distinzione di Hume tra relazioni fra idee e dati di fatto, e in quella di Leibniz tra verità di ragione e verità di fatto. Leibniz parlava delle verità di ragione come vere in tutti i mondi possibili. Fuor di metafora, questo vuol dire che le verità di ragione sono quelle che non potrebbero essere false. Sulla stessa linea, troviamo la definizione delle asserzioni analitiche come asserzioni la cui negazione è autocontraddittoria» (p. 35).
- Quine mette subito in chiaro come la distinzione analitico/sintetico sia un retaggio della filosofia moderna, con radici che lo stesso Kant trova già presenti in distinzioni affini di Hume e Leibniz. Emblema di questa genesi moderna è la definizione degli asserti analitici come quelli la cui negazione implica contraddizione.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Analiticità e distinzioni moderne	
Relazioni fra idee (conosciute a priori)	Dati di fatto (conosciuti a posteriori)
(gli scapoli sono uomini non sposati)	(il mio gatto ha 4 zampe)
($1+1=2$)	(in questa stanza ci sono 4 finestre)
(Il teorema di pitagora)	(ieri avevo mal di testa)
Verità di ragione (conosciute a priori)	Verità di fatto (conosciute a posteriori)
(i quadrati sono dei quadrilateri)	(i cani possono contrarre la rabbia)
...	...



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Gli asserti analitici nel pensiero moderno sono caratterizzati da **3 caratteristiche fondamentali**:

1 sono *verità di tipo concettuale* (opposte a verità empiriche);

2 sono *verità note a priori* (non necessitano di una qualche esperienza);

3 sono *verità necessarie* (esprimono verità concettuali, la cui negazione è contraddittoria).



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Ma questa definizione spiega ancora poco; l'autocontraddittorietà, infatti, nel senso molto ampio richiesto per questa definizione di analiticità, ha bisogno di essere chiarita esattamente come la stessa nozione di analiticità. Le due nozioni sono due facce di una stessa dubbia moneta» (pp. 35-36).
- Quine si dice insoddisfatto di queste definizioni introduttive preliminari, che non sono a suo dire sufficientemente chiare – e qui emerge l'esigenza di chiarezza tipica della filosofia analitica. Inoltre Quine avanza già uno scetticismo implicito quando dice che a suo parere queste definizioni sono dubbie (Quine ha già dichiarato all'inizio che il suo scopo è mostrare l'infondatezza di tale nozione).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Kant concepiva l'asserzione analitica come un'asserzione che non attribuisce al suo soggetto più di ciò che è già contenuto concettualmente nel soggetto. Questa formulazione ha due difetti: si limita ad asserzioni della forma soggetto-predicato e si richiama a una nozione di contenimento che rimane a livello metaforico. L'intento di Kant, comunque, evidente più nell'uso che egli fa della nozione di analiticità che nella definizione che ne dà, può essere reso in questo modo: un'asserzione è analitica quando è vera in virtù dei significati e indipendentemente dai fatti. Proseguendo su questa linea, esaminiamo il concetto di *significato*, che viene qui presupposto» (p. 36).
- Sebbene in Kant la nozione di analiticità venga definita per mezzo della metafora del 'contenimento', per cui ad esempio il concetto di «triangolo» *contiene* il concetto di «figura piana con tre angoli», l'uso effettivo che ne fa Kant si riallaccia alla definizione più comune: si tratta della verità in virtù del significato e indipendente dai fatti. Infine, ciò ci conduce per Quine a mettere al centro dell'attenzione la nozione di significato (segue).
- Una spiegazione (in questo caso, un'analisi concettuale) è buona se l'*explanans* adottato è (1) chiaro – spiegare una nozione non chiara con una ancora meno chiara non serve; e (2) se l'*explanandum* non è presupposto già nell'*explanans* (altrimenti si avrebbe una spiegazione circolare). La nozione di significato è sufficientemente chiara da spiegare l'analiticità?

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Significare, è bene ricordarlo, non è da identificare con nominare. L'esempio di Frege della 'Stella della sera' e della 'Stella del mattino' e quello di Russell di 'Scott' e 'l'autore di *Waverley*' illustrano il fatto che i termini possono nominare la stessa cosa pur con significati differenti» (p. 36).
- Quine, prima di parlare di significato, avanza un'osservazione preliminare: il significato di un termine o di un'espressione non si riduce al nominare. Con molte espressioni noi di fatto compiamo operazioni differenti dal semplice nominare come descrivere o aggiungere informazioni. L'idea per cui le espressioni linguistiche nominano solamente è 'un mito' che riguarda i nomi come 'etichette da museo'. Quine fa riferimento a due noti argomenti, uno di Frege e uno di Russell, per illustrare come delle espressioni diverse possano avere significati diversi pur nominando la stessa entità/lo stesso fatto/lo stesso individuo.
- Walter Scott e 'L'autore di *Waverley*' denotano lo stesso individuo, ma hanno significati diversi: con la descrizione 'l'autore di...' sto aggiungendo **ulteriore informazione**, e quindi sto facendo qualcos'altro oltre a nominare e lo faccio per mezzo di un altro significato.
- Le due descrizioni di Frege (la stella della sera, la stella del mattino) si riferiscono entrambe al pianeta Venere, pur avendo però significati diversi e quindi **il significato**, ancora una volta, **non si riduce al nominare** (solo i nomi propri hanno un significato che si riduce al nominare).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «La distinzione tra significare e nominare non è meno importante a livello dei nomi astratti. Le espressioni '9' e 'il numero dei pianeti' nominano una sola e medesima entità astratta, ma presumibilmente devono essere considerate differenti quanto al loro significato; infatti, per determinare che l'entità in questione è la medesima, è stata necessaria l'osservazione astronomica e non la mera riflessione sui significati» (p. 36).
- Quine aggiunge un esempio personale, e fa vedere come due nozioni con differente significato come '9' e 'il numero dei pianeti', hanno necessitato lo sviluppo di **osservazioni astronomiche** (e non di mera riflessione semantica) per stabilire che si possono riferire ad una medesima entità (astratta).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Gli esempi precedenti riguardano i termini singolari, sia concreti sia astratti. Con i termini generali, o predicati, la situazione è per certi versi differente, ma parallela. È vero che un termine singolare mira a nominare un'entità, astratta o concreta, cosa che un termine generale non fa; ma un termine generale è *vero* di una entità, o di ciascuna di molte, o di nessuna» (p. 36).
- Quine introduce subito una distinzione di rilievo tra termini singolari (come i nomi) e termini generali come i predicati (rosso, leggero, ecc.). Tale distinzione segnala che i predicati hanno un'importanza speciale, possono essere veri, cioè applicati in modo corretto, ad una o a più entità (o anche veri di nessuna, come quando diciamo 'Pegaso vola').

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

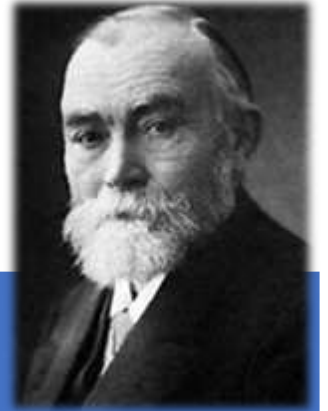
- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «La classe di tutte le entità di cui un termine generale è vero, è chiamata *estensione* del termine. In parallelo alla contrapposizione tra il significato di un termine singolare e l'entità da esso nominata, dobbiamo parimenti distinguere tra il significato di un termine generale e la sua estensione. Per esempio, i termini generali 'creatura con cuore' e 'creatura con reni' hanno forse la stessa estensione, ma significato differente» (pp. 36-37).
- Quine compie un'osservazione sui predicati, essi si predicano in modo vero/corretto di una particolare classe di entità, e questa è la loro **estensione** ('rosso' si predica di tutte le cose rosse, e queste costituiscono la sua estensione). Anche qua però la funzione dei predicati e il loro significato **non si riducono** alla loro estensione.
- L'esempio celebre di Quine per mostrare questa incongruenza è il seguente: 'creatura con cuore' e 'creatura con reni' che hanno la stessa estensione (non esiste una creatura con reni senza cuore e viceversa), hanno **significati diversi**. Quindi, '*significato di un predicato*' ≠ '*la sua estensione*'.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Nel caso dei termini generali la confusione tra significato ed estensione è meno comune rispetto alla confusione tra significare e nominare nel caso dei termini singolari. È anzi un luogo comune in filosofia contrapporre intensione (o significato) a estensione, oppure, connotazione a denotazione» (p. 37).
- Quine afferma che la confusione tra denotazione e significato di un termine generale è meno comune di quella tra significare e nominare per i termini singolari. Quine fa riferimento al carattere centrale e basilare della distinzione di Frege tra 'senso' e 'riferimento' (nota anche come quella tra 'intensione' ed 'estensione' e anche tra 'connotazione' e 'denotazione') – si veda la scheda sotto.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Scheda**



La distinzione di Gottlob Frege tra 'senso' e 'riferimento' e le sue versioni in filosofia del linguaggio

Senso (modo di presentazione del riferimento)

(La stella della sera, la stella del mattino)

Connotazione

(Lo stagirita, il maestro di Alessandro)

Intensione

(2+2, 6-2, 8-4, 12-8)

Riferimento (ciò cui l'espressione rappresenta)

(Il pianeta Venere)

Denotazione

(Aristotele)

Estensione

(Il numero 4)

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «La nozione aristotelica di essenza ha, senza dubbio, anticipato la nozione moderna di intensione o significato. Per Aristotele era essenziale agli uomini essere razionali, accidentale avere due gambe» (p. 37).
- Quine evidenzia che vi è una parentela, come vedremo si tratta di una relazione abbastanza generica, tra il significato e la nozione aristotelica di essenza (distinzione tra tratti essenziali e tratti accidentali).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Ma c'è un'importante differenza tra questa posizione e la dottrina del significato. Dal punto di vista di quest'ultima, si può pure concedere [...] che la razionalità sia implicita nel significato della parola 'uomo', e che avere due gambe non lo sia; ma, allo stesso tempo, si può considerare il fatto di avere due gambe implicito nel significato di 'bipede', mentre razionalità non lo è. Quindi, dal punto di vista della dottrina del significato, non ha alcun senso dire di un individuo reale, che è insieme un uomo e un bipede, che la razionalità gli è essenziale e il fatto di avere due gambe accidentale, piuttosto che il contrario» (p. 37).
- Quine mette in risalto una differenza fondamentale tra 'essenza' e 'significato': con gli esempi 'essere razionale' ed 'essere un bipede', rivolti entrambi all'uomo, è facile vedere come nessuno di questi termini sia essenziale per il suo significato. Quindi, *l'essenza non è una nozione promettente per cercare di capire cosa sia il significato.*

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Per Aristotele, sono le cose ad avere un'essenza, mentre solo le forme linguistiche hanno un significato. Il significato è ciò che l'essenza diventa una volta che ha divorziato dall'oggetto di riferimento e ha sposato la parola» (p. 37).
- Quine chiude su essenza e significato con delle osservazioni più colorite del solito. Ovviamente le parole non divorziano o si sposano, però Quine attira l'attenzione su un aspetto piuttosto decisivo: **i significati riguardano le parole** (espressioni linguistiche) mentre **le essenze riguardano le cose** (oggetti e individui nel mondo reale). Fuor di metafora, le essenze delle cose **possono** stare alla base dei significati che usiamo per parlarne, ma non bastano per spiegarli.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Un grosso problema per la teoria del significato è la natura dei suoi oggetti: che genere di cose sono i significati? Chi sente il bisogno di entità significate probabilmente non ha dato il giusto peso alla distinzione precedente tra significato e riferimento. Una volta che la teoria del significato sia chiaramente separata dalla teoria del riferimento, si giunge immediatamente a riconoscere come ambito principale della teoria del significato semplicemente la sinonimia dalle forme linguistiche e l'analisi delle asserzioni; gli stessi significati, in quanto oscure entità intermedie, possono essere tranquillamente abbandonati» (pp. 37-38).
- Quine si spinge oltre e inaugura alcuni dei suoi temi caratteristici. Se teniamo ferma la distinzione significato/riferimento parlare di entità significate sembra piuttosto **fuori luogo**. Tutto ciò di cui ha senso parlare qua sono relazioni di sinonimia tra asserti e le analisi che possiamo fare dei vari asserti. Il significato, misteriosa entità dispersa nel vuoto tra sinonimia e analisi potrebbe anche essere abbandonato. Questo è il famoso **scetticismo sul significato**, che nelle opere successive verrà sviluppato in due tesi molto celebri e radicali: l'indeterminatezza della traduzione e la connessa tesi dell'imperscrutabilità del riferimento (si veda la scheda).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Scheda**
- **Indeterminatezza della traduzione**
- Si tratta della tesi per cui la traduzione, il significato e il riferimento sono sostanzialmente indeterminati. Ogni termine e ogni asserto sembrano costitutivamente soggetti a ipotesi traduttive differenti, e nulla di oggettivo può decidere a favore di una di esse. Non vi è cioè un dato di fatto in grado di decidere quali ipotesi traduttive tra le tante siano oggettivamente corrette. Ne segue che credere che per ogni espressione corrisponda un determinato significato e che un particolare termine si riferisca ad un unico oggetto è un mero *wishful thinking*.
- **Imperscrutabilità del riferimento**
- Il riferimento è una nozione che **fallisce** nel suo garantire un aggancio tra linguaggio e mondo: La relazione referenziale è infatti imperscrutabile, perché soggetta al linguaggio di fondo e agli impegni ontologici del parlante. A cosa si riferiscono i nostri asserti dipende cioè anche da ciò che *crediamo* che esista (il che è diverso che dipendere da ciò che esiste, poiché le credenze ontologiche possono rivelarsi false) e dal linguaggio di sfondo in cui è formulato l'asserto (anche le scelte linguistiche non sono neutrali rispetto all'esistenza di ciò di cui parlano, senza considerare poi gli usi poetici e figurativi del linguaggio che sono pervasivi).
- Questi argomenti di Quine, desunti da *Word and Object* e da *Ontological Relativity* comporranno un quadro teorico ancora più scettico riguardo alla nozione di significato.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «In questo modo, torniamo di nuovo al problema dell'analiticità. Per riconoscimento filosofico generale, non è difficile rintracciare asserzioni analitiche. Queste si dividono in due classi. Quelle della prima classe che potremmo chiamare *logicamente vere*, sono esemplificate da:
(1) nessun uomo non sposato è sposato» (p. 38).
- Quine, svolte le osservazioni preliminari sulle nozioni semantiche utili al suo argomento, vira dritto e introduce presunti esempi chiari di analiticità. Il primo sarebbe l'idea di un asserto analitico logicamente vero (Quine, vedremo si riferisce più in generale a 'verità logiche'). (1) infatti è una verità logica, si può tradurre con 'tutti gli uomini non sposati non sono sposati', ed è equivalente a $A=A$.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «L'aspetto più rilevante di questo esempio è che esso non risulta vero soltanto così com'è, ma rimane vero per qualunque e per tutte le reinterpretazioni di 'uomo' e di 'sposato'. Se si presuppone un inventario di particelle *logiche*, che comprende 'nessuno', 'non', 'allora', 'e', e così via, allora una verità logica in generale è un'asserzione che è e rimane vera, per ogni reinterpretazione delle sue componenti diverse dalle particelle logiche» (p. 38).
- Quine spiega in cosa consistono tali analiticità basate sulla verità logica: sono vere per qualunque assegnazione di significato ai termini (non logici) di (1) cioè a 'uomo' e a 'non sposato'. Per particelle logiche Quine si riferisce ai connettivi logici come la negazione, l'implicazione materiale, la congiunzione, i quantificatori ecc. Questi connettivi, infatti rimangono costanti per qualsiasi assegnazione di significato ai termini non logici e per questo sono 'impermeabili' alle riassegnazioni di significato che è possibile introdurre per un asserto.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Ma c'è anche una seconda classe di asserzioni analitiche, esemplificate da:
(2) nessuno scapolo è sposato.
La caratteristica di tale asserzione è che può essere trasformata in una verità logica sostituendo sinonimi a sinonimi; così, (2) può essere trasformata in (1) mettendo 'uomo non sposato' al posto del sinonimo 'scapolo'» (p. 38).
- Quine introduce qui una variante interessante: per mezzo della nozione di sinonimia è possibile trasformare asserzioni analitiche (in questo caso diremmo che si tratta di una verità concettuale, la cui negazione ci conduce in contraddizione) come (2) in verità logiche come (1), data la sinonimia tra 'scapolo' e 'non sposato'. Quest'osservazione di primo acchito sembra rassicurante, e sembra dirci che le asserzioni analitiche e le verità logiche a cui possono essere ricondotte, siano tali in modo chiaro e inequivoco. Vedremo che le cose non stanno così.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Manca ancora una corretta caratterizzazione di questa seconda classe di asserzioni analitiche, e quindi dell'analiticità in generale, in quanto abbiamo dovuto fare assegnamento, nella descrizione precedente, su una nozione di «sinonimia» che ha bisogno di essere chiarita non meno della nozione stessa di analiticità» (p. 38).
- Quine arriva subito al punto: abbiamo tentato questo chiarimento della nozione di analiticità mediante la nozione di 'sinonimia', ma questa nozione non può essere utilizzata a buon mercato e alla lettera senza prima sottoporla ad analisi. Poiché la sinonimia è uno dei concetti favoriti nella spiegazione filosofica dell'analiticità vedremo a cosa ci porta il tentativo di analisi di Quine.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «In anni recenti, Carnap ha cercato di rendere conto dell'analiticità appellandosi a ciò che egli chiama descrizioni di stato. Una descrizione di stato è una qualsiasi attribuzione completa di valori di verità alle asserzioni atomiche, o non composte, del linguaggio. Carnap ritiene che le altre asserzioni siano costruite a partire dalle locuzioni componenti per mezzo degli strumenti logici usuali, in modo tale che il valore di verità di ogni asserzione complessa sia fissato da leggi logiche specificabili» (pp. 38-39).
- Quine a questo punto decide di iniziare dai celebri recenti tentativi di Carnap in tal senso. A tale scopo, Quine introduce la nozione carnapiana di 'descrizione di stato': una descrizione di stato possiamo descriverla ad esempio come una tavola di verità nella logica proposizionale dove una certa proposizione atomica (sogg.+predicato) P può essere «vera» o «falsa». Mediante tali proposizioni atomiche possiamo agilmente costruire proposizioni composte/complesse per mezzo di regole logiche. Ad esempio, introducendo la proposizione atomica Q, e il connettivo logico & possiamo dare corpo alla proposizione complessa P & Q (il cui valore di verità per ogni assegnazione di verità a P e a Q è determinato dalla corrispondente tavola di verità (si veda scheda).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Scheda**

Descrizione di stato

(Es. Tavola di verità per P & Q)

P	Q	P & Q
V	V	V
F	V	F
V	F	F
F	F	F

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Quindi, un'asserzione è definita analitica quando risulta vera per ogni descrizione di stato. Quest'analisi è un adattamento del «vera in tutti i mondi possibili» di Leibniz. Si noti, però, che questa versione dell'analiticità serve allo scopo soltanto se le asserzioni atomiche del linguaggio sono reciprocamente indipendenti, quindi non nel caso di 'Gianni è scapolo' e 'Gianni è sposato'. Diversamente, ci troveremmo con una descrizione di stato che assegna la verità a 'Gianni è scapolo' e a 'Gianni è sposato' e, di conseguenza, 'Nessuno scapolo è sposato' risulterebbe sintetica e non analitica, proprio in base al criterio proposto» (p. 39).
- Tale analisi carnapiana ci chiede innanzitutto che gli enunciati atomici della nostra descrizione di stato non siano in contraddizione logica tra loro (cioè non si neghino a vicenda). Infatti, se li concepiamo come 'Gianni è scapolo' e 'Gianni è sposato', otteniamo come conseguenza che (2) (cioè 'nessuno scapolo è sposato') non è più una verità analitica, cioè concettuale, ma dipenderà da un controllo empirico (cioè dovremmo indagare per capire se Gianni è scapolo o sposato, e questo slittamento empirico renderebbe (2) sintetico - cioè qualcosa di vero in base ai fatti).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Il criterio dell'analiticità nei termini di descrizioni di stato, quindi, serve soltanto per linguaggi in cui sono assenti coppie di sinonimi extralogici come 'scapolo' e 'uomo non sposato' – coppie di sinonimi del tipo che ha dato origine alla «seconda classe» delle asserzioni analitiche. Il criterio in termini di descrizioni di stato è, al massimo, una ricostruzione della verità logica, non dell'analiticità» (p. 39).
- Il criterio carnapiano delle descrizioni di stato, in buona sostanza, non è in grado di chiarire l'analiticità, e si applica solo ad una classe esigua di linguaggi, quelli in cui non ci sono sinonimi extralogici, quelli che abbiamo usato per definire la seconda classe di verità analitiche. Quindi 'sinonimia' e 'descrizioni di stato' si escludono vicendevolmente nel chiarimento dell'analiticità. E siamo punto e a capo. Serve ancora un criterio chiaro per definire e chiarire l'analiticità.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 1. Lo sfondo dell'analiticità
- «Con ciò non intendo dire che Carnap si facesse delle illusioni su questo punto. Il suo linguaggio modello semplificato con le sue descrizioni di stato non ha lo scopo di chiarire il problema generale dell'analiticità; e in questo caso, la difficoltà maggiore non sta tanto nella prima classe di asserzioni analitiche, quanto piuttosto nella seconda classe, che dipende dalla nozione di sinonimia» (p. 39).
- Quine conclude la prima sezione del saggio chiarendo la sua posizione sulle descrizioni di stato di Carnap. Si tratta di un linguaggio artificiale, formalizzato e semplificato, che serve ad altri scopi e certo non a chiarire la nozione di analiticità. Quando si tratta di chiarire l'analiticità, aggiunge Quine, la classe delle verità logiche, come (1), appare finora molto più solida rispetto alla classe delle asserzioni analitiche basate sulla sinonimia (ancora non chiarita) come nel caso di (2).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Alcuni trovano confortante dire che gli enunciati della seconda classe si riducono a quelli della prima, le verità logiche, per *definizione*; 'scapolo', per esempio, è *definito* come 'uomo non sposato'. Ma come sappiamo che 'scapolo' è definito come 'uomo non sposato'? Chi l'ha definito così, e quando? Dobbiamo appellarci al più vicino dizionario e accettare la formulazione del lessicografo come una legge?» (pp. 39-40).
- Quine inizia la seconda sezione del saggio presentando un candidato intuitivo alla difesa della seconda classe di asserti analitici, come (2): si tratta dell'idea stessa di definizione. (2) sarebbe una definizione analitica: 'scapolo' è definito come 'uomo non sposato'. Subito dopo aver introdotto il criterio, Quine pone subito due quesiti filosoficamente fulminanti: come conosciamo tali definizioni? Da cosa dipendono (scelte, autorità ecc.)? Limitiamoci per ora a questa osservazione: per conoscere queste definizioni uno deve essere addestrato a parlare un certo linguaggio, e sembra che quindi la conoscenza delle definizioni non sia una conoscenza *a priori* come si è sempre preteso per gli asserti analitici. Un lessicografo, ad esempio, ci direbbe che ci sono *fatti empirici* relativi a quali definizioni vigono in un certo linguaggio (e ciò rende le definizioni sintetiche).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «È chiaro che ciò vorrebbe dire mettere il carro davanti ai buoi. Il lessicografo è uno scienziato empirico, che si occupa di registrare fatti precedenti; e se chiosa 'scapolo' come 'uomo non sposato', lo fa perché crede che vi sia una relazione di sinonimia tra queste due forme, implicita nell'uso generale o preferito che precede il suo lavoro» (p. 40).
- Ed ecco che infatti Quine arriva al punto. Il lessicografo è uno scienziato *empirico*, che quindi registra *fatti*, che quindi sono *a posteriori* e così le definizioni sono asserti *sintetici* e le asserzioni della seconda classe, come (2), non sono accettabili come analiticità. Il criterio della definizione è smantellato da Quine in due rapide mosse.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «La nozione di sinonimia che viene qui presupposta deve ancora essere chiarita, presumibilmente in termini connessi al comportamento linguistico. Di certo, la definizione, che è la registrazione di una sinonimia rilevata dal lessicografo, non può essere considerata il fondamento della sinonimia» (p. 40).
- Resta il problema di chiarire la sinonimia. Se la dovessimo chiarire nei termini di qualche fatto, guarderemmo al comportamento linguistico. È necessario però osservare che la definizione, che viene fuori da un rilevamento empirico di una qualche relazione di sinonimia tra espressioni, *utilizza* il concetto di sinonimia, e, *presupponendolo, non lo può spiegare* (la spiegazione sarebbe circolare e fallace). E con questo Quine pone una pietra tombale sulla definizione come criterio per l'analiticità e come indizio per la sinonimia.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «A dire il vero, la definizione non è un'attività esclusiva dei filologi. Filosofi e scienziati hanno avuto di frequente occasioni di «definire» un termine inconsueto fornendo una sua parafrasi nei termini di un vocabolario più familiare. Ma di solito una definizione del genere, come quella del filologo, è pura lessicografia, in quanto afferma una relazione di sinonimia che precede l'esposizione in corso» (p. 40).
- Quine osserva che si potrebbe obiettare che le definizioni riguardano anche filosofi e scienziati e non solo i lessicografi. In realtà non c'è nulla di diverso in ciò che fanno i filosofi e gli scienziati con le loro definizioni rispetto a ciò che osserva il lessicografo: si tratta sempre di rilevare una qualche sinonimia preesistente tra due espressioni. La definizione sembra sempre meno promettente come criterio.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Cosa significhi affermare una sinonimia, quali connessioni reciproche possano essere necessarie e sufficienti perché due forme linguistiche siano correttamente descrivibili come sinonime è tutt'altro che chiaro; ma quali che siano queste connessioni reciproche, di solito si basano sull'uso. Le definizioni che di solito riportano determinati esempi di sinonimia finiscono così per riflettere l'uso corrente» (p. 40).
- Sulla sinonimia, l'unica cosa che si può dire con una certa confidenza è che le relazioni di sinonimia tra espressioni linguistiche si basano sull'uso linguistico dei parlanti. Questo è sufficiente anche a spiegare perché le definizioni alla fine riportino l'uso corrente tra parlanti.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «C'è, tuttavia, anche un tipo diverso di attività definitoria, che non si limita a registrare le sinonimie preesistenti. Ho in mente quella che Carnap chiama *esplicazione* – un'attività cui sono dediti i filosofi e anche gli scienziati, nei loro momenti più filosofici. Nell'esplicazione, lo scopo non è parafrasare il *definiendum* in un puro e semplice sinonimo, bensì migliorare il *definiendum*, affinandone o ampliandone il significato» (p. 40).
- Quine introduce una variante di rilievo sul tema della definizione. Che tira in ballo di nuovo Carnap, e si tratta della nozione carnapiana di esplicazione. Esplicare, in questo senso, vuol dire definire – in maniera rafforzata e irregimentata – con ambizioni a metà strada tra 'la chiarezza' e 'la spiegazione concettuale'. L'esplicazione di Carnap, infatti è il primo passo di una modalità di analisi concettuale che serve, per mezzo di quella che sarà chiamata 'ingegneria concettuale', a perfezionare i concetti per un uso scientifico rispetto alle imperfezioni e imprecisioni che possono affliggerli nel linguaggio ordinario. In questo senso Carnap pensa, sulla scia di Frege, che il linguaggio ordinario sia troppo imperfetto e impreciso per gli usi scientifici, e che sia compito dei filosofi del linguaggio e della scienza produrre uno strumento artificiale che possa risultare adeguato come linguaggio della scienza.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Ma persino l'esplicazione, sebbene non registri meramente una sinonimia preesistente tra *definiendum* e *definiens*, poggia comunque su altre sinonimie preesistenti. Si può vedere la cosa in questo modo: ogni parola che merita di essere spiegata compare in contesti che, presi nel loro insieme, sono abbastanza precisi e chiari da risultare utili; scopo dell'esplicazione è preservare l'uso di questi contesti favorevoli e al tempo stesso chiarire l'uso di altri contesti» (pp. 40-41).
- Quine procura la sua spiegazione sul perché anche la nozione di esplicazione alla fine non ci fa fare passi avanti rispetto ad una semplice definizione qualsiasi: anche l'esplicazione parte da fatti sull'uso linguistico, e quindi da sinonimie preesistenti nel linguaggio ordinario. E fa questo anche se ha altri obiettivi. Quine dà inoltre una definizione dell'esplicazione carnapiana molto efficace quando dice che gli usi chiari e precisi del linguaggio vengono preservati da essa, mentre quelli imprecisi, oscuri o ambigui non vengono preservati e vengono rimossi dal linguaggio della scienza.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Quindi, ciò che è richiesto, affinché una data definizione sia adatta agli scopi dell'esplicazione, non è che il *definiendum* sia sinonimo del *definiens* nel suo uso precedente, ma soltanto che ciascuno di questi contesti favorevoli del *definiendum*, preso nell'insieme dell'uso precedente, sia sinonimo del contesto corrispondente del *definiens*» (p. 41).
- Quine chiarisce meglio perché anche l'aspetto *migliorativo* sia comunque ancorato ad *un aggancio con l'uso precedente*. L'uso precedente è sempre qualcosa di empiricamente rilevabile, e quindi la sinonimia incorporata nell'esplicazione non può mai contare come puramente concettuale (e a priori) come l'analiticità. Dunque, anche l'esplicazione non ci fornisce un criterio adeguato per definire l'analiticità.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Due alternativi *definienda* possono essere ugualmente appropriati per un dato compito di esplicazione e pure non essere vicendevolmente sinonimi; essi infatti possono servire intercambiabilmente entro i contesti privilegiati, ma divergere altrove. Attenendosi ad uno di questi *definienda* piuttosto che all'altro, una definizione di tipo esplicativo genera, mediante un *fiat*, una relazione di sinonimia tra *definiendum* e *definiens* che prima non sussisteva. Eppure, come si è visto, tale definizione deve ancora la sua funzione esplicativa a sinonimie preesistenti» (p. 41).
- Ancora sull'aspetto migliorativo dell'esplicazione: anche se è vero che si instaura in certi casi una relazione nuova di sinonimia tra due espressioni per mezzo di stipulazione esplicita (*fiat*), e quindi con l'intervento del teorico, i materiali di partenza di tale operazione sono sempre basati sull'uso ordinario e quindi sinonimie preesistenti ed empiricamente rilevabili. Anche da quest'angolazione, l'esplicazione non può caratterizzare l'analiticità.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Rimane, a ogni modo, un ultimo tipo di definizione che non si richiama affatto a sinonimie precedenti: si tratta dell'introduzione esplicitamente convenzionale di notazioni nuove, per scopi di pura abbreviazione. In questo caso, il *definiendum* diventa sinonimo del *definiens* semplicemente perché è stato creato espressamente allo scopo di essere sinonimo del *definiens*. Ci troviamo di fronte a un caso realmente trasparente di sinonimia creata per definizione; e magari tutte le specie di sinonimia fossero così comprensibili! Per il resto, la definizione poggia sulla sinonimia piuttosto che spiegarla» (p. 41).
- Quine allude infine ad una forma di definizione che sembra in effetti sfuggire a questo destino di essere basata su sinonimie precedenti: l'introduzione o stipulazione esplicita di sinonimie nelle nuove notazioni logiche/semantiche. Si tratta di un'operazione in tutto e per tutto artificiale: questo implica che non si basi su fatti/usi linguistici pregressi, e quindi effettivamente si tratta di una sinonimia che viene chiarita per intero. Naturalmente non si tratta della sinonimia che potrebbe essere utile a definire l'analiticità, giacché potrebbe spiegare solo connessioni analitiche **decise a tavolino!** Quindi, salvo questa eccezione 'tecnica', la definizione si appoggia a sinonimie precedenti e quindi non le spiega.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «La parola «definizione» finisce per avere un suono pericolosamente rassicurante, che si deve senza dubbio alla sua ricorrenza frequente negli scritti di logica e matematica. Ora faremo quindi bene a considerare brevemente il ruolo della definizione nel lavoro formale» (p. 41).
- Quine introduce la parte finale della sezione dedicata alla definizione, e in particolare quella che tratta degli aspetti intuitivamente più cogenti dell'utilizzo delle definizioni. Si tratta cioè dell'uso delle definizioni in ambito formale, nei linguaggi e nelle notazioni utilizzati nella logica e nella matematica.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Nei sistemi logici e matematici ci si può sforzare di ottenere l'uno o l'altro di due tipi di economia reciprocamente alternativi, e ciascuno di essi ha la sua particolare utilità. Da una parte, possiamo cercare l'economia dell'espressione pratica – semplicità e brevità nell'espressione di svariate relazioni. Questo tipo di economia richiede, di solito, notazioni distinte e concise per un gran numero di concetti» (p. 42).
- Quine inizia a introdurre le notazioni logiche e matematiche come dispositivi utili ad un tipo di 'economia' cognitiva e concettuale: in questo senso, questi linguaggi permettono di esprimere molti contenuti in forma abbreviata e semplificata (pensiamo a formule introdotte dal quantificatore universale e che quindi introducono relazioni che valgono su relazioni estensionalmente robuste, dotate di una generalità non banale, ad es.
- $\forall x(Bx \rightarrow \neg Sx)$
- dove 'B' sta per 'scapolo' e S per 'uomo sposato' e i connettivi utilizzati hanno il loro significato standard). Per ogni x, se x è scapolo allora x è un uomo non sposato. È facile vedere qui come abbiamo un ritorno immediato in termini brevità e semplicità.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Comunque, dall'altra parte, e in direzione diversa, possiamo cercare l'economia nella grammatica e nel vocabolario; possiamo cioè cercare di trovare un numero minimo di concetti base in modo che, una volta che venga assegnata una notazione caratteristica a ciascuno di essi, divenga possibile esprimere ogni possibile concetto ulteriore mediante mera combinazione e ripetizione dei simboli di base. Questo secondo tipo di economia non è pratico per un verso, perché la povertà di locuzioni di base tende necessariamente ad allungare il discorso. Ma è pratico per un altro verso: semplifica notevolmente il discorso teorico *sul* linguaggio, riducendo al minimo i termini e le forme di costruzione di cui il linguaggio consiste» (p. 42).
- Un altro aspetto dell'economicità risiede nella grammatica (le regole) e nel vocabolario (i termini) di base di una notazione: si tratta cioè di un insieme di concetti di base che poi, per mezzo di regole di composizione/combinazione possono dare luogo a tutto ciò che è esprimibile sulla base di essi. C'è un aspetto poco pratico in questo, ad esempio in termini di poca brevità: il fatto di partire da pochi concetti di base (poniamo ad esempio A, B, C e D) permette di generare una serie di combinazioni che allungano necessariamente l'insieme di base (ad es, AB, AC, DBA, DC...). Il vantaggio di questa forma di notazione sta in altro, e si tratta di un vantaggio teorico: parlare di un linguaggio a livello teorico viene semplificato per mezzo della possibilità di analizzare questo sulla base di combinazioni che partono dai nostri concetti di base.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Entrambi i tipi di economia, sebbene *prima facie* incompatibili, sono di gran valore, sebbene ciascuno a modo suo. Di conseguenza, è sorta l'abitudine di combinarli entrambi, dando origine, di fatto, a due linguaggi, di cui l'uno è parte dell'altro. Il linguaggio inclusivo, sebbene ridondante nella grammatica e nel vocabolario, è economico nella lunghezza dei messaggi, mentre la parte chiamata notazione primitiva è economica nella grammatica e nel vocabolario» (p. 42).
- Quine mette in evidenza come queste due esigenze nate nell'ambito dei linguaggi formali abbiano finito per essere messe assieme: da ciò emerge che i linguaggi formali di cui si serve il teorico sono sostanzialmente due, uno più ampio (inclusivo: relazioni e regole di formazione), e uno più economico in quanto consiste solo nella grammatica e nel vocabolario (termini di base).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «L'intero e la parte sono correlati da regole di traduzione, per mezzo delle quali ogni locuzione che non sia nella notazione primitiva viene equiparata a qualche complesso costruito a partire da nozioni primitive. Sono queste regole di traduzione le cosiddette *definizioni* che compaiono nei sistemi formalizzati. Il modo migliore di considerarle non è come incremento di un unico linguaggio, bensì come correlazioni tra due linguaggi, di cui uno è parte dell'altro» (p. 42).
- Quine glossa le precedenti osservazioni introducendo le regole di traduzione tra linguaggio primitivo e linguaggio inclusivo, ove ciò che non corrisponde ai termini di base viene ricostruito sulla base di complessi costruiti combinando termini di base.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Ma queste correlazioni non sono arbitrarie. Si suppone che esse mostrino come le notazioni primitive possano soddisfare tutti i bisogni di un linguaggio ridondante, a eccezione della brevità e della praticità» (pp. 42-43).
- Le correlazioni tra linguaggio primitivo e linguaggio inclusivo non sono arbitrarie: si può ad esempio pensare che il linguaggio primitivo dei termini di base possa anche svolgere le funzioni di un linguaggio ridondante (non semplificato e contenente ripetizioni), se si mettono da parte i suoi aspetti pratici come la sua brevità e semplicità.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Ci si può quindi aspettare che il *definiendum* e il suo *definiens* stiano, in ciascun caso, in una certa relazione riconducibile a uno dei tre modi sopra esaminati. Il *definiens* può essere una parafrasi fedele del *definiendum*, in una notazione più ristretta, in modo tale da conservare una sinonimia diretta con l'uso precedente; oppure, il *definiens* può, nello spirito dell'esplicazione, migliorare l'uso precedente del *definiendum*; infine, il *definiendum* può essere una notazione di nuova creazione, dotata di significato qui e ora» (p. 43).
- Anche per i linguaggi formali, 'la definizione' si declina sempre nelle sue tre relazioni fondamentali con un uso linguistico precedente: può essere una **parafrasi che conserva** questo uso pregresso; può essere **un'esplicazione che parte da questo uso per migliorarlo**; e può infine essere **una stipulazione convenzionale che inaugura un uso ex novo** (quest'ultima sarà considerata da Quine un 'caso limite' di definizione, si veda sotto).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 2. Definizione
- «Sia nei lavori formali sia in quelli informali, quindi, troviamo che la definizione – a eccezione del caso limite di nuove notazioni, introdotte in modo esplicitamente convenzionale – fa perno su precedenti relazioni di sinonimia. Riconoscendo, allora, che la nozione di definizione non offre la chiave per accedere alla sinonimia e all'analiticità, esaminiamo più da vicino la sinonimia, senza occuparci oltre della definizione» (p. 43).
- Quine traccia il bilancio della sezione sulla definizione: nei casi tipici, essa poggia su usi linguistici e relazioni di sinonimia preesistenti, e quindi non può fondare la sinonimia e l'analiticità. E questo vale sia in ambito informale che in ambito formale.
- Le definizioni delle nuove notazioni formali, esplicitamente convenzionali – non possono essere analitiche in quanto tali, ma solo per *fiat* – ma un'analiticità per stipulazione non serve certo a garantire l'analiticità che si sta cercando di individuare, definire ed eventualmente difendere (questa deve essere a priori e necessaria, e nulla di stipulato/convenzionale può esserlo).
- Quindi le definizioni falliscono in generale nel garantirci un qualche accesso all'analiticità. Riuscirà la sinonimia?

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Riepilogo argomenti sezione 2 (Definizione):**
- 1) *Le definizioni da dizionario* non possono essere un buon candidato per chiarire l'analiticità di enunciati come «tutti gli scapoli sono uomini non sposati» perché si basano su relazioni pregresse di sinonimia **registrate empiricamente** dal lessicografo; questo rende tali definizioni **empiriche**, e quindi assimilabili a giudizi «**sintetici**», e ciò è inammissibile se si vuole distinguere tra analitico e sintetico;
- 2) *Le esplicazioni alla maniera di Carnap*, che presentano la possibilità di modificare e migliorare i nostri concetti decidendo a tavolino quali aspetti salvaguardare dell'uso ordinario e quali modificare, si basano comunque, **almeno in parte, sulle relazioni pregresse di sinonimia desunte dall'uso linguistico ordinario**; questo le rende **almeno parzialmente sintetiche** e quindi inammissibili se si vuole distinguere tra analitico e sintetico;
- 3) *Le definizioni delle notazioni formali*, che effettivamente **non si basano** sull'uso linguistico pregresso, e **non sono quindi fattualmente rilevabili**, sono in un certo senso legittimamente basate su sinonimia; si tratta tuttavia di una sinonimia **decisa a tavolino e artificiale, ex novo**, che vale solo per questi linguaggi molto specializzati, e risulta quindi essere **un'eccezione non rilevante**, e troppo **ad hoc**, alla tesi generale per cui le definizioni non sono una buona guida per chiarire l'analiticità; infatti, esse spiegherebbero l'analiticità di 'tutti gli A sono B' **come la nostra decisione** di stabilire che gli A sono B (e non forniscono il chiarimento indipendente di tale fatto).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Un'ipotesi spontanea, che merita un attento esame, è che la sinonimia di due forme linguistiche consista semplicemente nella loro intercambiabilità, in tutti i contesti, senza che muti il loro valore di verità – con le parole di Leibniz, intercambiabilità *salva veritate*. Si noti che i sinonimi, così concepiti, non hanno neppure bisogno di liberarsi della vaghezza, fintanto che la loro vaghezza corrisponde» (p. 43).
- Quine introduce il nuovo criterio che intuitivamente potremmo esplorare per provare a chiarire sinonimia e analiticità: si tratta della intercambiabilità tra espressioni linguistiche sinonime, senza alterare i valori di verità delle suddette espressioni (*salva veritate*). L'idea si basa sul principio per cui tutte le sostituzioni di sinonimi che non alterano i valori di verità sono delle buone e legittime sostituzioni.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Non è però del tutto vero che i sinonimi 'scapolo' e 'uomo non sposato' siano sempre intercambiabili *salva veritate*. Si possono facilmente costruire verità che diventano false una volta che si sostituisce 'uomo non sposato' a 'scapolo', per esempio nell'espressione 'articolazione scapolo-omerale'; oppure ricorrendo alla citazione tra virgolette, in questo modo:
- 'Scapolo' ha meno di dieci lettere» (pp. 43-44).
- Quine fa subito presente che non tutte le sostituzioni tra sinonimi siano *salva veritate*, e ci invita ad osservare alcuni esempi in cui la sostituzione non è legittima. Ad esempio in espressioni come 'articolazione scapolo-omerale' 'scapolo' non è sostituibile con 'uomo non sposato'. E non è nemmeno sostituibile in asserti come «'Scapolo' ha meno di dieci lettere» poiché 'uomo non sposato' ha chiaramente più di dieci lettere e ciò rende la sostituzione falsa.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «È anche vero che si possono forse ignorare questi controesempi trattando l'espressione 'articolazione scapolo-omerale' e la citazione tra virgolette 'scapolo' ciascuna come una singola parola indivisibile e quindi ponendo come condizione essenziale che l'intercambiabilità *salva veritate*, che dev'essere la pietra di paragone della sinonimia, non possa essere applicata a occorrenze frammentarie all'interno di una parola» (p. 44).
- Un modo per neutralizzare questi controesempi, aggiunge Quine, sarebbe quello di impedire che la sola occorrenza sintattica di espressioni come 'scapolo' sia sufficiente ad autorizzare tali sostituzioni: si deve ad esempio impedire occorrenze frammentarie, cioè che tali espressioni vadano a comporre parole dal significato completamente diverso, come 'scapolo' in 'articolazione scapolo-omerale'.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Questo resoconto della sinonimia, anche supponendo che sia accettabile per altri versi, ha in ogni caso lo svantaggio di appellarsi a una concezione precedente di «parola» che si può dare per scontato presenti a sua volta difficoltà di formulazione. Ciò nonostante, si potrebbe sostenere che qualche progresso è stato fatto, riducendo il problema della sinonimia al problema di cos'è una «parola». Procediamo un po', allora, su questa linea, dando «parola» per scontata» (p. 44).
- Un problema, in linea di principio potrebbe essere che si stia dando per scontato che si adotti una certa concezione di ciò che si intende con 'parola': non è chiaro in anticipo se ciò creerà problemi, così si può per ora darne per scontata l'accezione comune. (Passare dal dover definire la 'sinonimia' a dover definire la 'parola' è comunque un progresso non da poco).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Rimane la questione se l'intercambiabilità *salva veritate* (escludendo le occorrenze all'interno di parole) sia una condizione sufficientemente forte per la sinonimia, oppure se, al contrario, non possano essere intercambiabili, in questo modo, anche espressioni eteronime» (p. 44).
- Una questione di fondo è molto più importante: è tale intercambiabilità sufficiente per definire la sinonimia? Possiamo escludere che questo metodo non permetta anche di scambiare tra loro espressioni eteronime (non sinonime)?

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Ora, sia chiaro che qui non abbiamo a che fare con la sinonimia nel senso della completa identità di associazioni psicologiche e qualità poetiche; anzi, non si danno affatto due espressioni sinonime in questo senso. Ci interessa solo quella che possiamo chiamare sinonimia *cognitiva*» (p. 44).
- Quine precisa meglio il modo in cui va inteso il significato di 'sinonimia' in questa indagine: la prima cosa da fare è eliminare dal suo significato la possibilità di includere l'identità di associazioni psicologiche e qualità poetiche condivise tra coppie di espressioni. Quine anticipa che la sinonima rilevante sarà quella che lui chiama 'cognitiva', dove certe espressioni offrono lo stesso contributo cognitivo (si veda la discussione seguente).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Che cosa ciò sia esattamente, non lo si può spiegare senza condurre a compimento il presente studio; eppure, qualcosa già ne sappiamo, perché di questa sinonimia era sorto il bisogno in collegamento con l'analiticità, nel paragrafo 1. Il tipo di sinonimia di cui avevamo bisogno era soltanto quella che consentiva di trasformare asserzioni analitiche in verità logiche, sostituendo sinonimo a sinonimo» (pp. 44-45).
- Per definire tutte le forme di sinonimia (e quindi anche quella cognitiva), si deve prima chiarire la sinonimia in generale, quindi c'è un senso in cui al momento la cosa non è specificabile; c'è però un senso che per strada è già stato chiarito all'inizio del saggio: la sostituzione di asserzioni analitiche con verità logiche «Nessuno scapolo è un uomo sposato» ad esempio sostituibile con «Nessuno scapolo è un non scapolo». Queste sono una forma di sinonimia cognitiva, dove i sinonimi svolgono lo stesso ruolo cognitivo (si veda la discussione successiva).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Se capovolgiamo la situazione e presupponiamo l'analiticità, potremmo ben spiegare la sinonimia cognitiva dei termini come segue (mantenendo il solito esempio): dire che 'scapolo' e 'uomo non sposato' sono sinonimi dal punto di vista cognitivo equivale a dire né più né meno che l'asserzione:
 - 3) tutti e soltanto gli scapoli sono uomini non sposati
 - è analitica» (p. 45).
- Quine usa il solito esempio: dire che (3) è analitica, cioè che 'essere un uomo non sposato' è un tratto analitico del termine 'scapolo', ci dice in che senso le due espressioni hanno lo stesso ruolo cognitivo; ognuna può essere usata come tratto definitorio dell'altra in virtù di questa sinonimia.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Abbiamo però bisogno di un resoconto dell'analiticità che non presupponga la sinonimia – se dobbiamo, al contrario, spiegare l'analiticità con l'aiuto della sinonimia cognitiva, come ci si era proposto nel paragrafo 1. Ed è proprio un tale resoconto indipendente della sinonimia cognitiva che dobbiamo adesso considerare, cioè l'intercambiabilità *salva veritate* ovunque tranne che all'interno di parole» (p. 45).
- Anche la chiarificazione dell'analiticità per mezzo della sinonimia non deve essere circolare, cioè presupporre già la sinonimia. Serve cioè un resoconto indipendente (cioè non circolare) della sinonimia per portare avanti questa chiarificazione. Il candidato di tale delucidazione indipendente è l'intercambiabilità *salva veritate*.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Il problema che abbiamo ora di fronte, per riprendere finalmente il filo del discorso, è se tale intercambiabilità sia una condizione sufficiente per la sinonimia cognitiva. Possiamo subito rassicurarci sul fatto che sia così grazie a esempi come quelli che seguono. L'asserzione:
 - 4) Necessariamente tutti e soltanto gli scapoli sono scapoli
 - È evidentemente vera, anche supponendo di interpretare 'necessariamente' in modo così ristretto da poterlo veridicamente applicare soltanto alle asserzioni analitiche» (p. 45).
- Quine torna sulla domanda principale della sezione: è sufficiente l'intercambiabilità *salva veritate* per chiarire la sinonimia cognitiva? Quine usa un esempio per dirci che siamo sulla buona strada e usa (4). (4) è vera, supponendo che la nozione modale 'necessariamente' non crei problemi all'operazione (all'epoca le nozioni modali rappresentavano un puzzle per la filosofia e Quine era apertamente scettico sulla possibilità di analizzarle con successo).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Allora, se 'scapolo' e 'uomo non sposato' sono intercambiabili *salva veritate*, il risultato:
- 5) Necessariamente tutti e soltanto gli scapoli sono uomini non sposati
- che si ottiene collocando 'uomo non sposato' al posto di 'scapolo' in (4), deve, come (4), essere vero. Ma dire che (5) è vera equivale a dire che (3) è analitica, e quindi che 'scapolo' e 'uomo non sposato' sono sinonimi dal punto di vista cognitivo» (pp. 45-46).
- L'applicazione dell'intercambiabilità ci conduce da (4) a (5). Se come (4), (5) è vera, ne segue che effettivamente (3) – tutti e soltanto gli scapoli sono uomini non sposati – è analitica. Se (3) è effettivamente analitica, allora 'scapolo' e 'uomo non sposato' sono sinonimi cognitivi l'uno dell'altro.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Vediamo cosa dà all'argomento un po' la forma di gioco di prestigio. La forza della condizione dell'intercambiabilità *salva veritate* varia al variare della ricchezza del linguaggio che ci troviamo a usare. L'argomento suppone che si stia lavorando con un linguaggio abbastanza ricco da contenere l'avverbio 'necessariamente' e che l'avverbio sia interpretato in modo da produrre una verità quando e solo quando è applicato a un'asserzione analitica» (p. 46).
- Un aspetto dell'argomento di rilievo riguarda come anticipato la possibilità da parte del nostro linguaggio di contenere nozioni modali come 'necessariamente': si è concesso che il linguaggio sia sufficientemente ricco e si è anche stabilito che quando lo si applica ad asserzioni analitiche queste risultino vere (storicamente, uno dei tratti delle asserzioni analitiche è che siano 'verità necessarie' cioè 'sempre vere' o 'vere a priori'). Potremmo anticipare qualcosa dicendo che 'necessario' sembra un **tratto implicito** di 'analitico' (e vedremo che ciò non è un bene).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Ma possiamo ammettere un linguaggio che contenga un avverbio del genere? Ha davvero senso tale avverbio? Supporre che esso abbia significato vuol dire supporre che si sia riusciti a dare un senso soddisfacente a 'analitico'. Ma non è appunto ciò su cui stiamo lavorando con tanta fatica?
- Il nostro argomento non è piattamente circolare ma è quasi qualcosa del genere. Per usare un'immagine, esso ha la forma di una curva chiusa in uno spazio» (p. 46).
- E così Quine ci mette di nuovo con le spalle al muro: la 'necessità' non ci aiuta a chiarire 'sinonimia' e 'analiticità' perché essa *presuppone già* una qualche nozione di analiticità. E quindi il tentativo è ancora circolare e inadeguato (la spiegazione è cioè non indipendente).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «L'intercambiabilità *salva veritate* è priva di significato fintanto che non è riferita a un linguaggio la cui estensione sia specificata nei suoi aspetti più rilevanti» (p. 46).
- Un modo per provare a fare un passo avanti sarebbe quello di rendere l'intercambiabilità più precisa grazie ad una specificazione di un linguaggio che sia trasparente riguardo alla sua ricchezza espressiva, e che abbia una serie di caratteristiche esplicite che siano sufficienti a renderla utile e operativa (si veda il seguito della discussione).
- Le espressioni modali sono estensionalmente opache:
- Data 1) Necessariamente $9 > 7$; e sostituendo '9' con l'espressione coreferenziale 'il numero dei pianeti', ottengo
- 2) Necessariamente il numero dei pianeti > 7 ;
- Che è falsa. Quindi i linguaggi contenenti espressioni modali sono estensionalmente inadeguati e non permettono queste sostituzioni.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Si supponga ora di considerare un linguaggio che contiene solo il materiale seguente. C'è un repertorio indefinitamente ampio di predicati ad un posto (per esempio, 'F', dove 'Fx' significa che x è un uomo) e di predicati a più posti (per esempio, 'G', dove 'Gxy' significa che x ama y), che hanno perlopiù a che fare con una materia extralogica. Il resto del linguaggio è logico. Gli enunciati atomici consistono ciascuno di un predicato seguito da una o più variabili 'x', 'y', ecc.; e gli enunciati complessi sono costruiti a partire da quelli atomici mediante le funzioni di verità ('non', 'e', 'oppure', ecc.) e la quantificazione» (p. 46).
- Quine introduce il tipo di linguaggio irregimentato che ha in mente per chiarire l'intercambiabilità. Predicati a un posto e a più posti, variabili proposizionali, connettivi logici e quantificatori (grosso modo l'armamentario standard della logica proposizionale).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «In realtà, un linguaggio del genere gode anche dei vantaggi delle descrizioni, e, anzi, dei termini singolari in generale, giacché questi sono contestualmente definibili nei modi noti. Persino i termini singolari che nominano classi, ecc. sono definibili contestualmente, nel caso in cui il repertorio di predicati che si assume includa il predicato a due posti dell'appartenenza a una classe» (pp. 46-47).
- Quine fa delle potenziali aggiunte a tale linguaggio: descrizioni (es. «l'autore di *Waverley*»), termini singolari che nominano classi (es. «rosso» che nomina la classe degli oggetti rossi), e anche predicati a due posti (es. «uguale a» o «include») per esprimere l'appartenenza ad una classe.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Un linguaggio siffatto può essere adatto alla logica matematica e al discorso scientifico in generale, tranne nel caso in cui quest'ultimo introduca dispositivi discutibili come i condizionali controfattuali o gli avverbi modali come 'necessariamente'. Ora un linguaggio di tale tipo è estensionale, in questo senso: ogni volta che due predicati hanno la medesima estensione (cioè sono veri dei medesimi oggetti), sono intercambiabili *salva veritate*» (p. 47).
- Quine ci presenta qua uno dei temi cardine del suo pensiero: il linguaggio della scienza è un linguaggio estensionale, in cui i predicati rappresentano classi di oggetti, e in cui nozioni estensionalmente opache come le nozioni modali (che non rappresentano classi di oggetti) sono espulse perché opache e non perspicue. In questo linguaggio estensionale è possibile definire l'intercambiabilità *salva veritate* per predicati che hanno la stessa estensione (rappresentano la stessa classe di oggetti). Per dirla in altri termini, tale linguaggio della scienza rende espliciti gli impegni ontologici assunti, ed elimina quelle locuzioni che non sono ontologicamente trasparenti (tra cui le nozioni modali).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «In un linguaggio estensionale, quindi, l'intercambiabilità *salva veritate* non garantisce la sinonimia cognitiva del tipo che desideriamo. Che 'scapolo' e 'uomo non sposato' siano intercambiabili *salva veritate* in un linguaggio estensionale non fa altro che garantirci che (3) è vera. In questo caso, non c'è alcuna garanzia che l'accordo estensionale tra 'scapolo' e 'uomo non sposato' si basi sul significato piuttosto che su una situazione fattuale contingente, così come succede con 'creature con cuore' e 'creature con reni'» (p. 47).
- Tale intercambiabilità, che è il massimo che possiamo ottenere, è comunque insufficiente a chiarire la sinonimia cognitiva, e con ciò Quine dichiara fallito il tentativo (si è chiarito solo che tale intercambiabilità certifica la coreferenzialità in un linguaggio estensionale). Che vi sia intercambiabilità estensionale tra le due espressioni sinonime non è sufficiente a dire se tale accordo dipenda dal significato dei termini o da come è fatto il mondo (ma stabilire questo sarebbe proprio l'obiettivo di questo saggio!). E siamo così punto e a capo.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Per la maggior parte degli scopi, l'accordo estensionale è la migliore approssimazione alla sinonimia di cui ci si deve preoccupare. Ma resta il fatto che l'accordo estensionale non riesce a rendere conto della sinonimia cognitiva del tipo necessario per spiegare l'analiticità, come indicato nel paragrafo 1. Il tipo di sinonimia cognitiva qui necessario deve consentire di identificare la sinonimia di 'scapolo' e 'uomo non sposato' con l'analiticità di (3), non semplicemente con la verità di (3)» (p. 47).
- Poiché (3) può essere vera sia in senso analitico (se dipende dal significato) sia in senso sintetico (se dipende da qualche fatto, ad esempio usi linguistici pregressi), l'intercambiabilità *salva veritate* in un linguaggio estensionale **non è sufficiente** a spiegare (3) come analitica. L'intercambiabilità *salva veritate* acquisisce la sinonimia ma non è in grado di stabilire in modo chiaro e definitivo se sia la sinonimia in grado di spiegare l'analiticità come verità in virtù del significato. Avremmo cioè bisogno di una qualche garanzia che la sinonimia cognitiva in questione valga a priori, e **l'intercambiabilità non è in grado di garantirlo** (perché può benissimo basarsi sull'uso linguistico).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Così, siamo costretti a riconoscere che l'intercambiabilità *salva veritate*, se interpretata in riferimento a un linguaggio estensionale, non è una condizione sufficiente per la sinonimia cognitiva, nel senso richiesto per derivarne l'analiticità, come indicato nel paragrafo 1» (pp. 47-48).
- Ancora, Quine ribadisce che l'intercambiabilità in un linguaggio estensionale non è una condizione sufficiente per derivare l'analiticità (ancora una volta: si tratta di un criterio che non discrimina in modo chiaro tra verità in virtù del significato e qualche verità contingentemente fattuale).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Se un linguaggio contiene l'avverbio intensionale 'necessariamente' nel senso visto sopra, o altre particelle del genere, allora l'intercambiabilità *salva veritate* in un linguaggio del genere riesce a offrire una condizione sufficiente per la sinonimia cognitiva; ma un linguaggio siffatto è comprensibile solo a condizione che la nozione di analiticità sia già stata compresa in precedenza» (p. 48).
- Viceversa, se optiamo per un linguaggio **più ricco di uno estensionale**, contenente ad esempio locuzioni modali come 'necessariamente', allora l'analiticità deve essere già compresa in precedenza poiché le verità analitiche in quanto tali sono necessarie. Dire che è una verità concettuale che uno scapolo è un uomo non sposato, vuol dire che è necessario per uno scapolo non essere sposato.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Il tentativo di spiegare per prima la sinonimia cognitiva, allo scopo di derivarne successivamente l'analiticità, come nel paragrafo 1, è probabilmente l'approccio sbagliato. Invece, potremmo cercare di spiegare in qualche modo l'analiticità senza appellarci alla sinonimia cognitiva. Successivamente, volendo, potremmo senza alcun dubbio derivare la sinonimia cognitiva dalla analiticità in un modo sufficientemente soddisfacente» (p. 48).
- Quine inizia con le considerazioni di fine sezione. Si prende atto del fallimento della strategia volta a spiegare la sinonimia cognitiva per poi chiarire l'analiticità per mezzo di questa. Per ovviare a ciò, si può pensare di provare a chiarire prima la nozione di analiticità e solo in seguito quella di sinonimia.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Abbiamo visto che la sinonimia cognitiva di 'scapolo' e 'uomo non sposato' può essere spiegata come analiticità di (3). La stessa spiegazione funziona, come è ovvio, per qualsiasi coppia di predicati a un posto e può essere estesa chiaramente a predicati a più posti. Si possono sistemare anche altre categorie sintattiche in modo abbastanza simile. I termini singolari possono essere detti sinonimi dal punto di vista cognitivo quando l'asserzione d'identità formata ponendo '=' tra loro è analitica. Le asserzioni possono essere dette sinonime dal punto di vista cognitivo semplicemente quando il loro bicondizionale (che si ottiene collegandole con «se e solo se») è analitico » (p. 48).
- Quine spiega in che senso l'analiticità di (3) può spiegare la sinonimia di 'scapolo' e 'uomo non sposato'. Si tratta di una spiegazione che risulta in genere buona per tutti i predicati a uno o più posti che si comportano tra loro in questo modo. Per i termini singolari sono sufficienti le asserzioni d'identità, e per le asserzioni l'uso di bicondizionali analitici. (Tutto ciò va inteso nel discorso ipotetico in cui ammesso di avere l'analiticità questa permetterebbe agevolmente di spiegare la sinonimia cognitiva – il problema è il solito: riusciremo a chiarire l'analiticità?).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Se ci preoccupiamo di riunire tutte le categorie in una singola formulazione, a costo di assumere di nuovo la nozione di «parola» a cui ci si era appellati poco sopra [...], possiamo descrivere due formule linguistiche qualsiasi come sinonime dal punto di vista cognitivo quando le due forme sono intercambiabili (eccetto che per occorrenze all'interno di «parole») *salva* (non più *veritate*, bensì) *analiticitate*» (pp. 46-49).
- Proseguendo con l'ipotesi per cui avendo una chiara nozione di analiticità potremmo definire la sinonimia agevolmente. Quine aggiunge che in questo caso si potrebbe racchiudere tutto in una formula consentendo l'utilizzo della nozione di 'parola'. La sinonimia cognitiva tra due espressioni si può definire come intercambiabilità (tranne che all'interno di parole, come con 'scapolo' all'interno di 'scapolo-omerale') *salva analiticitate*. Se solo avessimo l'analiticità...

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 3. Intercambiabilità
- «Certo, sorgono alcune questioni tecniche in casi di ambiguità o omonimia; ma non fermiamoci su questo, perché ci siamo già allontanati dal nostro compito. Piuttosto, lasciamoci alle spalle il problema della sinonimia e torniamo a occuparci dell'analiticità» (p. 49).
- Quine conclude la digressione sulla potenziale capacità dell'analiticità di spiegare la sinonimia, ricordando che si tratta appunto di una digressione e dichiara chiuso il tentativo di chiarire la sinonimia. È ora di tornare a provare altre strade per chiarire l'analiticità.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Riepilogo argomenti sezione 3** - In viola: linguaggi intensionali; In azzurro: linguaggi estensionali
- Quine si propone di definire la nozione di sinonimia cognitiva (che sarebbe utile per definire poi l'analiticità) in termini di intercambiabilità *salva veritate*; L'intercambiabilità ha dei controesempi ('articolazione scapolo-omeroale', 'scapolo ha meno di 10 lettere'), e bisogna inserire una clausola che neutralizzi tali controesempi: *al di fuori dalle espressioni che ricorrono in parole*;
- Rimane la questione se l'intercambiabilità sia sufficiente per spiegare la sinonimia cognitiva o se non consenta anche eteronimie (emergerà che di fatto le consente: 'creature con cuore' e 'creature con reni', intercambiabili s.v. ma non sinonime);
- Presupponendo l'analiticità, si può esprimere la sinonimia cognitiva di 'scapolo' e 'uomo non sposato' dicendo che **3) tutti e soltanto gli scapoli sono uomini non sposati** è analitica; Naturalmente tale sinonimia, che serve a definire l'analiticità, non la può presupporre: **servirebbe quindi una definizione indipendente**;
- Torniamo a chiederci: l'intercambiabilità è sufficiente per la sinonimia cognitiva? Esempi come **4) necessariamente tutti e soltanto gli scapoli sono scapoli** sembrano promettenti (anche se introducono avverbi come 'necessariamente' che presentano dei problemi: 1) sono nozioni intensionali (non sempre consentono intercambiabilità); 2) 'necessario' è un tratto implicito di 'analitico');
- Se applichiamo l'intercambiabilità a **4)** otteniamo **5) necessariamente tutti e soltanto gli scapoli sono uomini non sposati**; L'argomento sembra un gioco di prestigio perché l'intercambiabilità funziona bene solo in certi linguaggi più ricchi (intensionali): per gli asserti **analitici** perché sono **necessari**. (Viceversa nei linguaggi estensionali la possiamo applicare sempre (si vedrà se funziona)). Per quanto riguarda i linguaggi intensionali, ci possiamo fidare delle nozioni modali? Solo nei casi in cui è già chiaro cosa si intende per analitico – quindi niente di non circolare (Quine inizia a constatare che siamo chiusi in un insieme di termini inter-definiti e quindi di definizioni sempre circolari); Se il linguaggio dove operiamo l'intercambiabilità è intensionale e contiene 'necessariamente' come in **4** e **5**, la sostituzione riesce e si definisce la sinonimia, ma l'analiticità è presupposta in 'necessariamente' e quindi la definizione è circolare;
- Vice versa, «In un linguaggio estensionale, [...], l'intercambiabilità *salva veritate* non garantisce la sinonimia cognitiva del tipo che desideriamo. Che 'scapolo' e 'uomo non sposato' siano intercambiabili *salva veritate* in un linguaggio estensionale non fa altro che garantirci che (3) è vera. In questo caso, non c'è alcuna garanzia che l'accordo estensionale tra 'scapolo' e 'uomo non sposato' si basi **sul significato [e sia analitica]** piuttosto che su una **situazione fattuale contingente [e sia sintetica]**, così come succede con 'creature con cuore' e 'creature con reni'» (p. 47).
- La coreferenzialità, che è il medium dell'intercambiabilità, non è sufficiente a definire la relazione di sinonimia che serve per definire l'analiticità: «Il tipo di sinonimia cognitiva qui necessario deve consentire di identificare la sinonimia di 'scapolo' e 'uomo non sposato' con l'**analiticità** di (3), non semplicemente con la **verità** di (3)»;
- Quindi, il tentativo fallisce.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Dapprima sembrava che l'analiticità fosse definibile in modo naturale con l'appello a un dominio di significati. Si è poi chiarito che l'appello ai significati doveva cedere il posto al ricorso alla sinonimia o alla definizione. Ma la definizione si è risolta in un fuoco fatuo e la sinonimia ha finito per essere compresa nel modo migliore soltanto sulla base di un precedente ricorso alla stessa analiticità. Così, siamo tornati al problema dell'analiticità» (p. 49).
- Quine inizia la sezione 4 riepilogando ciò che è stato messo in luce sinora: l'analiticità non si può definire in termini di una classe di significati; si prova allora a chiarirla per mezzo della sinonimia e per mezzo della definizione; entrambi i tentativi falliscono, perché la definizione o **è basata su sinonimie pregresse o non conta** in quanto ex novo, e la sinonimia si chiarisce bene **solo assumendo già l'analiticità**. Siamo così al punto di partenza: come si può chiarire l'analiticità?

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Io non so davvero se l'asserzione 'Ogni verde è esteso' sia analitica. Ora, la mia indecisione in questo caso si deve davvero a una comprensione incompleta, al fatto che non riesco ad afferrare i «significati» di 'verde' ed 'esteso'? Io non credo. Il problema non sono tanto 'verde' ed 'esteso', quanto 'analitico'» (p. 49).
- Quine fa un esempio di asserzione analitica, 'ogni verde è esteso' e si chiede cosa renda problematica l'attribuzione di analiticità a tale asserto. Quine non ha alcun dubbio nel vedere solo la nozione di *analiticità* come non chiarita e quindi come problematica (su 'verde' ed 'esteso' abbiamo chiaramente definizioni adeguate). Questo serve a Quine a tenere a mente che l'obiettivo di tutti questi tentativi è sempre quello di provare a chiarire l'analiticità (e ci informa quindi che un nuovo tentativo si avvicina).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Si è spesso insinuato che la difficoltà di distinguere asserzioni analitiche e sintetiche nel linguaggio ordinario si deve alla vaghezza del linguaggio ordinario e che la distinzione è chiara quando abbiamo a che fare con un linguaggio artificiale preciso con esplicite «regole semantiche». Si tratta comunque, come ora cercherò di mostrare, di una confusione» (p. 49).
- Quine non indugia oltre e presenta subito la questione. Alcuni teorici (il riferimento implicito è ancora Carnap) pensano che varie difficoltà nella comprensione dei fenomeni linguistici sia da addebitare alle inesattezze e opacità del linguaggio ordinario (e questo varrebbe anche con la difficoltà di definire l'analiticità). Essi credono anche che creando linguaggi formali artificiali con esplicite regole semantiche – es. 'X in L vuol dire Y' – sia possibile rimuovere tali opacità e difficoltà. Quine afferma che quest'idea è sbagliata e che ciò può essere mostrato (quindi nemmeno per questa via si potrà procedere verso l'analiticità).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «La nozione di analiticità di cui ci stiamo preoccupando è una relazione tra asserzioni e linguaggi: si dice che un'asserzione A è *analitica* per un linguaggio L , e il problema consiste nel dare un senso a questa relazione in generale, cioè per ' A ' e ' L ' variabili. Non si osserva alcuna attenuazione della gravità del problema nei linguaggi artificiali rispetto a quelli naturali» (p. 49).
- L'analiticità caratterizza la relazione tra particolari asserti e particolari linguaggi: un asserto A sarebbe in questo senso analitico per un linguaggio L . Questa relazione dovrebbe inoltre essere generalizzabile a tutti gli asserti (analitici) per tutti i linguaggi. Quine mette le mani avanti e afferma, prima ancora di mostrarlo, che questa strategia non funzionerà.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Il problema di dare un senso all'espressione 'A è analitica per L', per 'A' e 'L' variabili, mantiene la sua refrattarietà anche se limitiamo il dominio della variabile 'L' ai linguaggi artificiali. Cercherò ora di chiarire questo punto» (pp. 49-50).
- Quine ci anticipa che se proviamo a definire 'analitico per L' in linguaggi artificiali (cioè dove L è un linguaggio artificiale) le cose non cambieranno. Il tentativo cioè procederà in questo modo, si proverà ad esplorare un linguaggio così irregimentato e si andrà a verificare se questa irregimentazione faccia qualche differenza per definire/chiarire l'analiticità.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Nel caso dei linguaggi artificiali e delle regole semantiche, ci riferiamo naturalmente agli scritti di Carnap. Le sue regole semantiche assumono forme diverse, e per rendere chiaro il discorso dovrò distinguerne alcune» (p. 50).
- Quine esplicita il riferimento a Carnap: è lui, come anticipato, il principale teorico che propone di sviluppare linguaggi artificiali con le loro regole semantiche esplicite per superare i limiti, le imperfezioni e i problemi del linguaggio ordinario. Quine ci preannuncia che per comprendere appieno il suo discorso sarà necessario distinguere tra alcune regole semantiche proposte da Carnap.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Supponiamo, per iniziare, che vi sia un linguaggio artificiale L_0 le cui regole semantiche hanno esplicitamente la forma di una specificazione, ricorsiva o d'altro tipo, di tutte le asserzioni analitiche di L_0 . Le regole ci dicono che quelle asserzioni sono le asserzioni analitiche di L_0 » (p. 50).
- Quine ci conduce per il primo passo definitorio dell'idea di regola semantica di un linguaggio artificiale L_0 . Una serie di regole semantiche in questo senso si può definire come una serie di **stipulazioni** in cui si afferma che certi asserti sono analitici in L_0 . Es. regola 1: l'asserto A è analitico in L_0 sse Y; regola 2: l'asserto B è analitico in L_0 sse X, ecc. Abbiamo cioè così degli asserti che sono 'analitici in un linguaggio' **perché noi li abbiamo definiti come tali.**

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «A questo punto, la difficoltà sta semplicemente nel fatto che le regole contengono la parola 'analitico', che noi non comprendiamo! Noi capiamo a quali espressioni le regole attribuiscono l'analiticità, ma non capiamo che cosa le regole attribuiscono a tali espressioni» (p. 50).
- Quine fa subito chiaro il problema principale: in tali regole l'analiticità è **assunta e postulata, ma non per questo chiarita**. In esse si dice solo 'tale asserto A è analitico sse Y' dove analitico deve essere ancora chiarito. Di conseguenza queste attribuzioni di analiticità sono oscure e non ci sono di aiuto alcuno nel nostro sforzo chiarificatore.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «In poche parole, prima di comprendere una regola che comincia con 'Un'asserzione A è analitica per L_0 se e solo se...', dobbiamo comprendere il termine generale relativo 'analitico per'; dobbiamo comprendere ' A è analitica per L ', per ' A ' e ' L ' variabili» (p. 50).
- Quine illustra ancora il punto con un esempio: per comprendere regole semantiche che fanno un utilizzo dell'espressione 'analitico per' come 'Un'asserzione A è analitica per L_0 se e solo se...', è necessario che 'analitico per' sia già chiarito. Abbiamo cioè bisogno di una caratterizzazione indipendente e precedente dell'analiticità, una che appunto valga in generale, per tutti gli asseriti e linguaggi possibili. Siamo cioè sempre al punto di partenza.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «In alternativa, possiamo anche vedere la cosiddetta regola come definizione convenzionale di un nuovo simbolo semplice 'analitico-per- L_o ', che sarebbe meglio scrivere K , per non essere tendenziosi, cioè per non lasciar intendere di gettar luce sul termine che ci interessa, 'analitico'. È ovvio che possiamo specificare un numero qualsiasi di classi K , M , N , ecc. di asserzioni di L_o per vari scopi, o anche nessuno; ma che cosa significa dire che K , a differenza di M , N , ecc. è la classe delle asserzioni analitiche di L_o ?» (p. 50)
- Quine aggiunge un ulteriore giro di vite alla sua argomentazione: immaginiamo che 'analitico-per- L_o ' sia per convenzione equivalente alla classe che chiamiamo K . Che vuol dire che K conta come la classe degli asserti analitici in questo linguaggio artificiale? Cosa distingue tale classe dalle altre? Ancora non abbiamo a disposizione un criterio che possa spiegare la differenza.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Dicendo quali asserzioni sono analitiche per L_0 , spieghiamo 'analitico-per- L_0 ' ma non 'analitico' e neppure 'analitico per'. Non iniziamo neppure a spiegare l'espressione 'A è analitica per L' con 'A' e 'L' variabili, anche se ci accontentiamo di limitare il campo di 'L' al dominio dei linguaggi artificiali» (p. 50).
- La classe K degli asserti analitici-per- L_0 , può al massimo spiegare tale nozione contestualmente per L_0 , ma non 'analitico' in generale e quindi 'analitico per' in generale. Di conseguenza non è sufficiente a illuminare e chiarire l'analiticità in generale. La virata verso il dominio dei linguaggi artificiali non ci ha fornito finora nessun aiuto.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Effettivamente, conosciamo abbastanza di ciò che si intende con 'analitico' per sapere che si suppone che le asserzioni analitiche siano vere. Passiamo allora a una seconda forma di regola semantica, la quale non ci dice che le asserzioni di un certo tipo sono analitiche, ma semplicemente che le asserzioni di un certo tipo sono incluse fra le verità» (pp. 50-51).
- Quine prova ancora a esplorare una differente variante di regola semantica. Si tratta stavolta di partire dalla comune intuizione per cui, anche se non sappiamo in cosa consista l'analiticità di certi asserti, sappiamo in generale che gli asserti analitici sono veri (in fin dei conti sappiamo che l'analiticità dovrebbe essere un criterio per distinguere certe verità – concettuali e a priori – da altre verità – fattuali e a posteriori). Quindi si proverà ad usare questa caratteristica per vedere se ci conduce a qualche progresso.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Una regola del genere non è criticabile per il fatto di contenere la parola non compresa 'analitico'; e possiamo pure concedere, per amor di discussione, che non ci siano difficoltà a proposito del termine più ampio 'vero'» (p. 51).
- Quine ci informa che stavolta tale regola può permettersi di inserire il termine 'analitico' senza che sia stato preventivamente compreso e anche che possiamo per ora concedere che non ci siano problemi definitivi riguardo al termine più generale 'vero'. Tutto ciò va inteso come segue: ammettendo un uso non problematico del concetto di verità (alla cui classe appartengono le asserzioni analitiche) possiamo usare la verità come uno degli elementi parzialmente definitivi dell'analiticità. (Che la verità si possa in generale piegare a quest'uso esplicativo è molto dibattuto, ma qua lo assumiamo per vedere dove ci conduce).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Non è pensabile che una regola semantica di questo secondo tipo, una regola di verità, specifichi tutte le verità del linguaggio; essa si limita a identificare, in modo ricorsivo o altrimenti, un certo numero di asserzioni che, insieme ad altre non specificate, sono da considerare vere» (p. 51).
- Quine ci fornisce alcune avvertenze interpretative: non dobbiamo pensare tale secondo tipo di regola semantica come una in grado di specificare tutte le verità di un linguaggio (altrimenti avremmo una teoria delle verità non controversa). Con essa possiamo solo dire che un certo insieme di asserzioni (quelle analitiche) insieme ad un altro insieme di asserzioni non specificato (quelle non analitiche?) appartengono all'insieme generale degli asserti veri.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Si può ammettere che una regola simile sia del tutto chiara. Successivamente, possiamo definire l'analiticità in modo derivato così: un'asserzione è analitica se (non soltanto è vera ma) è vera sulla base della regola semantica» (p. 51).
- Ed ecco che Quine arriva a definire questo secondo genere di regola semantica. Essa opera, assumendo di poter usare il predicato 'vero', definisce l'analiticità come 'verità sulla base della regola semantica'. Si tratta di un tentativo definitorio che ci fa fare qualche progresso con l'analiticità?

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Ancora non abbiamo fatto alcun progresso. Invece di richiamarci a una parola non spiegata, 'analitico', ci appelleremo ora a un'espressione non spiegata, 'regola semantica'. Non tutte le asserzioni vere che ci dicono che le asserzioni di una certa classe sono vere possono essere considerate regole semantiche – altrimenti *tutte* le verità sarebbero «analitiche» nel senso che sarebbero vere sulla base di regole semantiche» (p. 51).
- Quine ci informa che ancora non abbiamo fatto alcun passo nella direzione giusta: siamo passati da usare una 'parola non spiegata' ('analitico') a 'un'espressione non spiegata' ('vero in virtù di una regola semantica'). Inoltre, non possiamo considerare tutti gli asserti veri che parlano di una certa classe di asserti veri come regole semantiche, se no ci troveremmo a rendere tutto analitico per stipulazione (e di tale criterio non ce ne facciamo nulla).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Apparentemente, si possono distinguere le regole semantiche solo per il fatto di comparire in una pagina sotto il titolo «Regole semantiche»; e questo titolo è pertanto, come tale, privo di significato» (p. 51).
- Fintantoché le cose stanno così, aggiunge Quine, il solo modo di distinguere le regole semantiche è che appartengono alla classe delle regole semantiche, il che è tautologico, ma assolutamente 'non informativo' e quindi piuttosto 'inutile': esso è per Quine 'privo di significato' per il nostro tentativo di chiarire l'analiticità.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Possiamo certo dire che un'asserzione è *analitica-per- L_0* se e solo se è vera in base a determinate «regole semantiche» introdotte appositamente, ma allora ci ritroviamo essenzialmente allo stesso punto da cui siamo partiti: 'A è analitica-per- L_0 se e solo se...'» (p. 51).
- L'interpretazione 'stipulativa' dell'analiticità per mezzo di regole semantiche si arena sullo stesso problema: se diciamo che un asserto è analitico-per- L_0 sulla base di regole semantiche *ad hoc*, sappiamo che certi asserti sono analitici per una nostra scelta, ma non abbiamo nessun indizio in più per chiarire l'analiticità (se non che compare nell'enunciazione di una regola semantica). Tutto ciò è distante dallo spiegare cosa 'analitico per' significhi in generale.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Appena cerchiamo di spiegare 'A è analitica per L' in generale, per L variabile (anche consentendo di limitare 'L' a linguaggi artificiali), la spiegazione 'vera sulla base di regole semantiche di L' è inefficace; il termine relativo 'regole semantiche di', infatti, ha bisogno di essere chiarito, almeno quanto il termine 'analitico per'» (p. 51).
- Quine rende il problema di nuovo esplicito: la definizione di 'analitica per L' come 'vera sulla base di regole semantiche di L' per poter definire con successo l'analiticità deve essere essa stessa previamente definita. E così siamo di nuovo al punto di partenza.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Può essere istruttivo paragonare la nozione di regola semantica con quella di postulato. Relativamente a un dato insieme di postulati, è semplice dire cos'è un postulato: è un elemento dell'insieme. Relativamente a un dato insieme di regole semantiche, è ugualmente semplice dire cos'è una regola semantica. Ma, data semplicemente una notazione, matematica o di altro tipo, e invero una notazione perfettamente compresa per quanto riguarda le traduzioni o le condizioni di verità delle sue asserzioni, chi può dire quali delle sue asserzioni vere continuo come postulati?» (pp. 51-52).
- Le nozioni di 'postulato' e 'regola semantica' sono facili da comprendere come elementi delle loro rispettive classi. Data però una certa notazione (un linguaggio artificiale) perfettamente interpretata con tutte le assegnazioni di significato, chi può dire quali asserzioni siano postulate e quali no? Si vedrà (sotto) come Quine legge questo tipo di domanda.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Ovviamente, la questione è senza senso – come è senza senso chiedere quali sono i punti dell'Ohio in cui esso inizia. Ogni selezione finita (o infinita, ed effettivamente specificabile) di asserzioni (forse meglio se quelle vere) è *un* insieme di postulati tanto quanto ogni altra. La parola 'postulato' ha significato solo relativamente a un atto di indagine; applichiamo la parola a un insieme di asserzioni soltanto perché ci capita, per un certo periodo o in un certo momento, di pensare a quelle asserzioni in relazione alle asserzioni che possono essere raggiunte a partire da esse, mediante qualche insieme di trasformazioni al quale abbiamo trovato conveniente rivolgere la nostra attenzione» (p. 52).
- La domanda precedente non può trovare risposta. Ogni selezione finita e contingente di asserti può contare come un insieme di postulati (dipende cioè dall'uso che se ne fa): chiamiamo certi asserti postulati perché li utilizziamo in un certo momento per un certo scopo come asserti di base utili a ottenerne altri mediante certe trasformazioni.
- Es. Il tentativo precedente di Quine di definire la nozione di analiticità mediante quella di sinonimia cercava di usare le definizioni di sinonimia come postulati (operazione che fallisce perché il mancato chiarimento della sinonimia impedisce questo uso).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Ora, la nozione di regola semantica è sensata e dotata di significato quanto quella di postulato, se concepita in uno spirito ugualmente relativo – relativo, questa volta, a un particolare tentativo di spiegazione, rivolta a persone poco pratiche, di quali siano le condizioni sufficienti di verità delle asserzioni di qualche linguaggio naturale o artificiale L » (p. 52).
- Come il postulato era relativo a un'indagine una regola semantica ha senso nel contesto di una spiegazione. È come un manuale di istruzioni sulle condizioni di verità per gli asserti di un certo linguaggio per utenti poco pratici di tale linguaggio.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Ma, da questo punto di vista, nessuna delimitazione di una sottoclasse delle verità di L è intrinsecamente una regola semantica più di un'altra; e, se 'analitico' significa 'vero sulla base di regole semantiche', nessuna verità di L è analitica a esclusione di un'altra» (p. 52).
- Come le regole semantiche sono tali in modo indifferenziato in un linguaggio, così l'analiticità definita per mezzo di esse è inefficace nel distinguere tra asserti analitici e non: per mezzo di regole semantiche avremmo esclusivamente asserti analitici con la conclusione che tutti gli asserti sono analitici (il che è anche una trivializzazione dell'analiticità).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Si potrebbe immaginare l'obiezione che un linguaggio artificiale L (a differenza di uno naturale) è un linguaggio nel senso ordinario *più* un insieme di esplicite regole semantiche – e il tutto costituisce, potremmo dire, una coppia ordinata; e che le regole semantiche di L sono quindi specificabili semplicemente come la seconda componente L della coppia» (pp. 52-53).
- Si potrebbe obiettare, aggiunge Quine, che i linguaggi artificiali in fin dei conti non sono altro che linguaggi ordinari (asserzioni A di L) cui si aggiunge un elenco di regole semantiche (regole R di L), e che dobbiamo vedere ciò come una coppia ordinata AL , RL . Questa è la premessa generale dell'obiezione che Quine vuole provare a sollevare contro se stesso (segue).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Ma, per lo stesso motivo e più semplicemente, potremmo costruire un linguaggio artificiale L direttamente come una coppia ordinata la cui seconda componente è la classe delle asserzioni analitiche; e allora le asserzioni analitiche di L diventano specificabili semplicemente come le asserzioni che appartengono alla seconda componente di L . Oppure, meglio ancora, potremmo semplicemente smettere di arrampicarci sugli specchi» (p. 53).
- Se possiamo caratterizzare un linguaggio formale come una coppia ordinata (AL, RL) potremmo allora costruire un altro linguaggio dove RL equivale all'insieme delle asserzioni analitiche di L (AAL) e trovarci con la coppia ordinata AL, AAL . Naturalmente, AAL appartiene già all'insieme di AL e non si capisce come possa essere un'ulteriore aggiunta nel senso in cui precedentemente si parlava di RL (aggiunge 'analitico' ma senza chiarirlo). Meglio smetterla con questi tentativi.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «[...] Si dovrebbe citare un altro fattore ancora, che talora entra in gioco: qualche volta le regole semantiche sono, in realtà, regole di traduzione nel linguaggio ordinario, nel qual caso le asserzioni analitiche del linguaggio artificiale sono effettivamente riconosciute come tali sulla base dell'analiticità della loro specifica traduzione nel linguaggio ordinario. Qui non si può certo pensare di aver conseguito una qualche delucidazione del problema dell'analiticità sul versante del linguaggio artificiale» (p. 53).
- Quine, nonostante i suoi stessi consigli, continua a escogitare possibili vie di fuga per i difensori dell'analiticità. Ci sono circostanze in cui le regole semantiche sono regole di traduzione nel linguaggio ordinario, e tale traduzione ci permette di riconoscere gli asseriti analitici del ling. art. sulla base delle traduzioni nel ling. ord. Ma noi abbiamo invocato l'ausilio dei linguaggi artificiali per chiarire l'analiticità, mentre qui il tutto ci porta a chiarirla sulla base delle traduzioni nel linguaggio ordinario. Sembra che il tentativo di fare chiarezza grazie ai linguaggi artificiali non conduca da nessuna parte.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Dal punto di vista del problema dell'analiticità la nozione di un linguaggio artificiale con regole semantiche è un *feu follet* [fuoco fatuo] *par excellence*. Le regole semantiche che determinano le asserzioni analitiche di un linguaggio artificiale sono di qualche interesse soltanto se abbiamo già compreso la nozione di analiticità; non ci aiutano affatto a ottenere tale comprensione» (p. 53).
- Quine sferra il colpo di grazia a questo tentativo basato sulle regole semantiche: tali regole sono rilevanti nel determinare asserti analitici solo se abbiamo già chiarito l'analiticità e quindi non ci sono di nessun aiuto nella ricerca di questo chiarimento. Si tratta, ancora una volta, di un fuoco fatuo (un'idea *prima facie* promettente che alla luce dell'analisi si dimostra inefficace).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Si potrebbe pensare che l'appello a linguaggi ipotetici di un tipo artificialmente semplice possa essere utile nel chiarimento dell'analiticità, se i fattori rilevanti mentali o comportamentali o culturali – qualunque cosa possano essere – fossero in qualche modo abbozzati nel modello semplificato. Ma un modello che tratta l'analiticità semplicemente come una caratteristica irriducibile non è adatto a gettar luce sul problema della spiegazione dell'analiticità» (p. 53).
- Si potrebbe pensare che l'analiticità sia qualcosa infine di irriducibile, che andrebbe spiegato sulla base di **ulteriori fattori** da aggiungere al modello esplicativo. Ma se nel modello l'analiticità è irriducibile non si capisce a cosa possa servire tale tentativo di spiegazione (ogni spiegazione è in un certo senso un ridurre qualcosa a qualcos'altro: se l'analiticità fosse irriducibile, sarebbe vano tentare di spiegarla).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «È ovvio che la verità in generale dipende sia dal linguaggio sia da fatti extralinguistici. L'asserzione 'Bruto uccise Cesare' sarebbe falsa se il mondo fosse stato differente sotto certi aspetti, ma sarebbe falsa anche se la parola 'uccise' avesse per caso il significato di 'generò'» (pp. 53-54).
- Quine arriva al punto: la morale della storia è che i tentativi di chiarire l'analiticità sono destinati a fallire, perché è infine ovvio che le nostre verità dipendono sia dai **fatti empirici** sia dal **linguaggio**. *E le nostre verità smetterebbero di essere tali sia qualora i fatti fossero diversi da come sono sia qualora i significati delle nostre parole fossero diversi da come sono.*

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Quine propone un'alternativa di buon senso alla distinzione analitico/sintetico (Componente concettuale e componente fattuale negli asserti dei nostri linguaggi):**
- Tutti gli asserti contano, come nel caso di 'Bruto uccise Cesare', come falsificabili **sia sulla base dei fatti sia sulla base dei significati** (poiché tutti hanno, in linea di principio, una componente fattuale ed una concettuale);
- Anche 'Il gatto sta sul tappeto' o 'la neve è bianca' diventerebbero falsi se i fatti fossero diversi o se le parole avessero un altro significato.
- Alcuni asserti, di conseguenza, sarebbero in questo quadro **'vicini' alla nozione di analiticità** se la loro **componente fattuale fosse nulla o tendente a zero** (ma si tratta di un **caso limite**, troppo ristretto per generalizzazioni che permettano di parlare di una classe di asserti analitici);
- Di conseguenza, il quadro che Quine oppone alla distinzione tradizionale è molto più fluido e sfumato: aspetti empirici e concettuali si accompagnano in modo quasi sistematico gli uni agli altri e fuori da questa impostazione generale abbiamo solo eccezioni e casi limite.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 4. Regole semantiche
- «Così, si è tentati di supporre, in generale, che la verità di un'asserzione sia in qualche modo analizzabile in una componente linguistica e in una fattuale. Data questa supposizione, sembra quindi ragionevole che in qualche asserzione la componente fattuale sia nulla; e queste sono le asserzioni analitiche. Ma, nonostante tutta questa ragionevolezza a priori, un confine tra asserzioni analitiche e sintetiche semplicemente non è stato tracciato. Che ci sia una distinzione del genere da tracciare è un dogma non empirico degli empiristi, un metafisico articolo di fede» (p. 54).

Quine chiude anche questa parte sull'analiticità dichiarandola nulla più che un metafisico articolo di fede: la distinzione tra asserti analitici e sintetici non è stata tracciata e non siamo in grado di tracciarla.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Nel corso di queste oscure riflessioni abbiamo assunto un atteggiamento pessimistico anzitutto verso la nozione di significato, quindi verso la nozione di sinonimia cognitiva, e infine verso la nozione di analiticità. Ma che dire, si potrebbe chiedere, della teoria verificazionistica del significato?» (p. 54).
- Quine inaugura la sezione 5 riepilogando l'atteggiamento scettico maturato sin qui a proposito della nozione di significato, quella di sinonimia e soprattutto verso l'analiticità. Il discorso però non ha toccato una delle concezioni più popolari del significato di quegli anni, ovvero la teoria verificazionista (il significato di un asserto A è dato dal metodo della sua verifica empirica). Cosa ha da dire la prospettiva di Quine su tale concezione?

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Questa espressione [teoria verificazionista del significato] si è a tal punto consolidata come slogan dell'empirismo che saremmo poco scientifici se non ci rivolgessimo a essa per cercare una possibile chiave per la soluzione del problema del significato e dei problemi collegati» (p. 54).
- Quine afferma che tale concezione è divenuta così centrale e popolare negli anni '40 che la presente indagine non si può esimere da analizzarla per verificare se essa possa offrire qualche soluzione per i problemi relativi a significato e analiticità sollevati fin qui.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «La teoria verificazionistica del significato, che ha ottenuto uno spazio cospicuo nella letteratura da Peirce in avanti, afferma che il significato di un'asserzione è il metodo per verificarla o confutarla empiricamente. Un'asserzione analitica è il caso limite che è confermato qualunque cosa succeda [*come what may*]» (p. 54).
- Quine definisce in modo chiaro e diretto il verificazionismo e lo connette subito con il tema dell'**analiticità**: un asserto analitico è uno la cui verifica empirica può risultare totalmente inefficace – sarebbe cioè sempre confermato poiché essendo analitico dipenderebbe dal significato dei suoi termini **e non dai fatti**. Tali asserti analitici sarebbero veri indipendentemente da come stanno le cose (empiricamente).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Come si è argomentato nel paragrafo 1, noi possiamo benissimo tralasciare la questione dei significati come entità e puntare direttamente all'identità di significato, o sinonimia. Allora, ciò che la teoria verificazionistica sostiene è che le asserzioni sono sinonime se e solo se sono uguali quanto al loro metodo di conferma o di confutazione empirica» (p. 54).
- Quine ritorna al par. 1 in cui si è stabilito che la questione rilevante per il significato è la sinonimia (il significato come entità astratta non è qui di rilievo). Dal punto di vista della sinonimia, si può utilmente ridefinire il verificazionismo come segue: due asserti sono sinonimi quando hanno un metodo di verifica/confutazione identico tra loro.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Questo è un resoconto della sinonimia cognitiva non genericamente di forme linguistiche, bensì di asserzioni. Comunque, dal concetto di sinonimia di asserzioni potremmo derivare il concetto di sinonimia per altre forme linguistiche, sulla base di considerazioni per certi versi simili a quelle che si trovano alla fine del paragrafo 3» (pp. 54-55).
- Si tratta qua di sinonimia per asserti, non per forme linguistiche (espressioni) generiche. Questo non impedisce di estendere questo trattamento ad altri tipi di espressioni sulla base del trattamento illustrato a fine par. 3: il metodo ivi illustrato era quello dell'intercambiabilità *salva veritate* tra due espressioni/parole.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Assumendo la nozione di «parola», potremmo quindi spiegare che due forme linguistiche qualsiasi sono sinonime quando la sostituzione di una forma a un'occorrenza dell'altra in qualunque asserzione (a eccezione di occorrenze all'interno di «parole») genera un'asserzione sinonima» (p. 55).
- Quine riepiloga brevemente la strategia per estendere il trattamento per la sinonimia dagli asserti alle altre espressioni: assunta la nozione di 'parola' (con cui formulare la clausola di eccezione rispetto alla definizione di espressioni sinonime, per evitare casi come 'scapolo' in termini composti come 'scapolo-omerale') Quine riepiloga la definizione: due forme linguistiche qualsiasi sono sinonime quando sono intercambiabili *salva veritate* (a parte le note eccezioni).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **LA SINONIMIA NEL CONTESTO DEL VERIFICAZIONISMO**
- Per il verificazionismo, due espressioni sono sinonime quando «sono uguali quanto al loro metodo di conferma o di confutazione empirica»;
- Questo vale per le asserzioni, che sono **atti linguistici volti a dichiarare come stanno le cose** (e, poiché parlano di fatti, possono essere vere o false sulla base degli stessi) – per questo motivo le asserzioni possono essere **sinonime in forma primitiva/primaria**;
- Le altre forme linguistiche, come termini singolari e predicati (che non servono a dichiarare come stanno le cose, e non sono quindi direttamente verificabili), possono essere sinonime **in forma derivata**: attraverso la sostituibilità all'interno di asserzioni (tranne che nelle occorrenze all'interno di parole).
- *Si tenga a mente che quest'idea per cui gli asserti sarebbero verificabili sulla base di fatti empirici è una concezione che Quine sta assumendo per sviluppare la discussione sul verificazionismo, ma diventerà presto un suo bersaglio teorico di primo piano.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Infine, dato in questo modo il concetto di sinonimia per forme linguistiche in generale, potremmo definire l'analiticità in termini di sinonimia e di verità logica, come nel paragrafo 1. In quanto a ciò, potremmo definire l'analiticità più semplicemente nei termini della sola sinonimia delle asserzioni insieme alla verità logica; non è necessario fare riferimento alla sinonimia di forme linguistiche diverse dalle asserzioni. Un'asserzione, infatti, può essere descritta come analitica semplicemente quando è sinonima di un'asserzione logicamente vera» (p. 55).
- Quine prosegue con la sua proposta programmatica: partiamo con la vecchia idea di definire l'analiticità in termini di sinonimia e verità logica; ciò può essere fatto tenendo in considerazione la sinonimia *delle asserzioni* insieme alla nozione di verità logica; le asserzioni infatti sono le uniche espressioni per cui asserzioni analitiche e verità logiche possono essere sinonime (intercambiabili *salva veritate*). Es. 'tutti gli scapoli sono scapoli' (verità logica) = 'tutti gli scapoli sono uomini non sposati' (verità analitica).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «In questo modo, se la teoria della verifica può essere accettata come un resoconto adeguato della sinonimia delle asserzioni, la nozione di analiticità è, dopo tutto, salva. Fermiamoci, però, a riflettere» (p.55).
- Se con il verificazionismo possiamo riuscire a definire la sinonimia delle asserzioni (senza presupporre quindi già l'analiticità), allora forse la strada per definire l'analiticità per mezzo della sinonimia si può salvare. Quine butta subito una secchiata d'acqua gelida sul facile entusiasmo che può scaturire da questa ipotesi (serve fermarsi e riflettere). Segue.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Si è detto che la sinonimia delle asserzioni consiste nell'identità del metodo di conferma o di confutazione empirica. Ma cosa sono questi metodi che devono essere confrontati per rintracciare l'identità? In altre parole, qual è la natura della relazione tra un'asserzione e le esperienze che conducono alla sua conferma o che la screditano?» (p. 55).
- Quine con due domande mette il dito nella piaga: cosa sono i metodi di conferma empirica che devono essere identici per garantire la sinonimia tra due asserti? Qual è la relazione tra un asserto e l'esperienza che può confermarlo/confutarlo? Cosa conta come verifica empirica diviene qua controverso.
- Si può anche iniziare a notare come si parla di *conferma empirica*, che richiama quindi asserti empirici, e quindi al limite *sintetici* (non certo analitici) – a meno di non considerare gli asserti analitici come casi limite sempre verificati *come what may*.
- (I problemi se ci fermiamo a riflettere sono anche peggiori: possiamo pensare ad asserti analitici sempre verificati *come what may* che non sono tra loro sinonimi, es. 'tutti gli scapoli sono uomini non sposati' e 'vixens are female foxes' – se hanno lo stesso livello di verifica empirica e non sono sinonimi il criterio non funziona in questo caso).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «La visione più ingenua di questa relazione è quella di un rapporto diretto. È questo il *riduzionismo radicale*. Si ritiene che ogni asserzione dotata di significato sia traducibile in un'asserzione (vera o falsa) che dice qualcosa dell'esperienza immediata. Il riduzionismo radicale, in una forma o nell'altra, è la versione precedente di quella che è chiamata semplicemente teoria verificazionista del significato» (pp. 55-56).
- Quine inizia a rispondere alla domanda precedente: la forma più immediata e semplice di relazione tra un asserto e l'esperienza che lo può confermare/confutare è il riduzionismo radicale. Ogni asserto dotato di significato è traducibile in (riducibile a) un asserto che parla di un'esperienza immediata.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Così, Locke e Hume ritenevano che ogni idea dovesse o trovare la propria origine direttamente nell'esperienza sensibile oppure essere composta da idee generate in questo modo; e, servendoci di un suggerimento di Tooke, potremmo riformulare questa dottrina in termini semantici, dicendo che un termine, per essere affatto significante, deve essere o un nome di un dato di senso o un composto di nomi del genere oppure un'abbreviazione di un tale composto» (p. 56).
- Quine apre una breve parentesi storica sull'origine empirista del riduzionismo. Esso deriva infatti dall'idea per cui ogni idea è originata dall'esperienza o si compone di idee generate dall'esperienza. L'empirista minore John Tooke diede una utile formulazione semantica: ogni termine dotato di significato è un nome di dato di senso oppure un nome composto di nomi siffatti (segue).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Espressa così, la dottrina rimane ambigua, per l'ambiguità tra dati di senso come eventi sensoriali e dati di senso come qualità sensibili; e rimane vaga anche per quel che riguarda i modi di composizione ammissibili. Inoltre, la dottrina è restrittiva in modo non necessario e non tollerabile nella critica termine-per-termini che ci impone» (p. 56).
- Quine denuncia subito alcune problematiche ambiguità di questa vecchia concezione empirista: è ambiguo che tratti di dati sensoriali come 'eventi sensoriali' (episodi mentali) o come 'qualità sensibili' (astratte); non dice nulla sul modo di composizione delle idee complesse. Quine sostiene anche che il procedere semanticamente termine-per-termini è indebitamente restrittivo (ad esempio un approccio più generoso ammetterebbe termini che stanno per individui – es. nomi – e termini che stanno per proprietà – predicati).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Più ragionevolmente, e senza ancora oltrepassare i limiti di quello che ho chiamato riduzionismo radicale, possiamo considerare come unità significanti le asserzioni intere – esigendo così che le nostre asserzioni siano traducibili in un linguaggio di dati di senso nel loro complesso, e non che siano traducibili termine per termine» (p. 56).
- Quine offre un'alternativa plausibile per questa concezione: si deve partire dagli asserti e non dai termini. Questo implica che gli asserti siano (complessivamente) traducibili in termini di dati di senso. Es. 'il tavolo è rosso' potrebbe idealmente tradurre la sensazione visiva (extralinguistica) data dalla presenza visiva di una superficie di colore rosso. Inoltre sappiamo che le asserzioni sono atti linguistici volti a dichiarare come stanno le cose: per questo motivo sembra plausibile che esista una qualche esperienza E in grado di confermare ciò che viene espresso da un asserto A.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Senza dubbio, questa correzione sarebbe stata accettata da Locke, Hume e Tooke; ma, dal punto di vista storico, si è dovuto aspettare un'importante riforma della semantica – la riforma in base alla quale il principale veicolo di significato finì per essere rintracciato non più nel termine, bensì nell'asserzione. [...]» (p. 56).
- Quine ritiene che agli empiristi questa glossa semantica sarebbe piaciuta: anche se storicamente è corretto dire che loro non hanno avuto accesso alle riforme della semantica che hanno visto nelle asserzioni i principali portatori di significato (e candidati all'analisi semantica).
- In realtà quest'affermazione non è così scontata: molti empiristi contemporanei continuano a vedere nell'atomismo semantico (l'idea per cui l'unità di significato sono le singole parole) come una buona idea. Le critiche più pesanti a questo atomismo, arriveranno così fuori da (e contro) l'empirismo contemporaneo: l'olismo semantico sarà così l'opzione preferita e difesa da giustificazionismo, teorie dell'uso, inferenzialismo, ecc.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Scheda**
- **Olismo e atomismo semantico**
- **L'atomismo semantico** è l'idea per cui singole parole sono dotate di significato (ad es. i nomi propri) – Difensori di questa idea nel ventesimo secolo sono stati il primo Wittgenstein del *Tractatus Logico-Philosophicus*, Bertrand Russell, i neoempiristi, più di recente i filosofi della mente e delle scienze cognitive Jerry Fodor e Ernest Lepore (secondo i quali sarebbe coerente l'idea stessa di una 'mente puntuata', una mente che intrattiene un singolo contenuto di pensiero senza intrattenerne altri);
- **L'olismo semantico** è l'idea per cui il significato di un'espressione linguistica è determinato e veicolato da altre (poche o molte) espressioni linguistiche – difensori di quest'idea sono, oltre a Quine, Wilfrid Sellars (che procurò una batteria potente di argomenti anti-atomisti), il secondo Wittgenstein delle *Ricerche Filosofiche* (concezione del significato come uso), Michael Dummett e la sua concezione giustificazionista del significato, Robert Brandom e l'inferenzialismo semantico.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Il riduzionismo radicale, pensato ora con le asserzioni al posto dei termini, si pone l'obiettivo di specificare un linguaggio di dati di senso e di mostrare come introdurre in esso il resto del discorso dotato di significato, asserzione per asserzione. Carnap si è imbarcato in questo progetto in *La costruzione logica del mondo*» (pp. 56-57).
- Il riduzionismo radicale, equipaggiato con la semantica delle asserzioni, è il tentativo di chiarire un linguaggio di dati di senso in cui si può introdurre il resto del linguaggio dotato di significato. Si tratta, ci rammenta ancora Quine, del progetto dell'empirismo di Carnap sviluppato in *La costruzione logica del mondo* (la prima grande proposta teorica di Carnap).
- E dopo l'exkursus storico (Locke, Hume, Tooke), siamo ora in grado di vedere esplicitamente come anche sul riduzionismo, Quine sta sempre duellando con le idee di Carnap (tutto ciò era chiaro, per la verità, ma Quine ha di nuovo deciso di rendere il fatto esplicito).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Il linguaggio adottato da Carnap come punto di partenza non era un linguaggio di dati di senso nell'accezione più rigorosa che si possa concepire, perché includeva anche le notazioni della logica, fino alla teoria degli insiemi di ordine superiore. In effetti, includeva l'intero linguaggio della matematica pura» (p. 57).
- Descrivendo il progetto di Carnap, Quine si sofferma sul linguaggio da lui adottato: si tratta di un linguaggio **piuttosto ricco** di risorse espressive (operatori logici, teoria degli insiemi, termini che esprimono dati di senso) (segue).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «L'ontologia implicita in esso (vale a dire il dominio dei valori delle sue variabili) comprendeva non soltanto eventi sensoriali, ma anche classi, classi di classi, e così via. Ci sono empiristi che sarebbero riluttanti di fronte a tanta prodigalità» (p. 57).
- Quine passa dal linguaggio di Carnap alla sua ontologia, che risulta piuttosto ricca e generosa per un empirista (gli empiristi di solito ammettono solo fatti empirici nell'arredo del mondo, mentre Carnap qui sembra imbarcare svariate entità astratte che chiaramente *non* appartengono al dominio dei fatti). Quine allude a se stesso tra coloro che trovano tale ontologia **eccessivamente generosa** (gli empiristi tendenzialmente stanno alla larga dalle entità astratte).
- Ciò è paradossale, poiché Carnap è il grande nemico della metafisica, mentre Quine è colui che con questo saggio la sta in qualche modo riabilitando.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Il punto di partenza di Carnap è comunque molto parsimonioso nella sua parte extralogica e sensoriale. In una serie di costruzioni in cui si sfrutta le risorse della logica moderna con molta abilità, Carnap riesce a definire un'ampia serie di importanti concetti sensoriali che, se non fosse stato per le sue costruzioni, nessuno si sarebbe sognato di riuscire a definire su una base così esile» (p. 57).
- Anche se l'ontologia di Carnap è per Quine troppo generosa, il suo punto di partenza non lo era di certo: grazie alle sue abilità logiche Carnap aveva descritto tutti i concetti relativi ai dati di senso in maniera esile e precisa (e questo testimonia che l'ideale empirista di un'ontologia snella non era certo estraneo a Carnap).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Egli è stato il primo empirista che, non accontentandosi di affermare la riducibilità della scienza all'esperienza immediata, abbia intrapreso seriamente la strada per eseguire la riduzione» (p. 57).
- Quine termina la descrizione introduttiva del lavoro di Carnap con un giudizio che rende merito alle audaci ambizioni di Carnap nell'esecuzione del suo programma teorico: si tratta dell'effettivo primo caso di tentativo concreto di un resoconto integralmente empirista della scienza e dei suoi linguaggi; cercare cioè di illustrare come logica ed esperienza siano sufficienti nel descrivere la realtà.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Se il punto di partenza di Carnap è soddisfacente, le sue costruzioni erano, come sottolineò lui stesso, soltanto un frammento dell'intero programma. La costruzione anche delle più semplici asserzioni sul mondo fisico veniva lasciata allo stato di abbozzo. Nonostante la loro forma abbozzata, i suggerimenti di Carnap su questo argomento erano molto suggestivi» (p. 57).
- Quine evidenzia come il modo in cui gli asserti relativi al mondo fisico venivano ricostruiti da Carnap era certamente abbozzato ma suggestivo. Si trattava di formule matematiche dove una serie di variabili venivano assegnate e quelli che Carnap chiamava punti-istanti. Si tratta in buona sostanza di concetti in grado di identificare punti dello spazio-tempo cui si può ancorare una descrizione (formale) di proprietà e qualità fisiche.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Per riassumerne a grandi linee, il piano era quello di assegnare delle qualità ai punti-istanti in modo tale da ottenere il mondo più pigro possibile che fosse compatibile con la nostra esperienza. Il principio di minima azione doveva essere la nostra guida nella costruzione di un mondo a partire dall'esperienza» (p. 57).
- Quine riassume la proposta nel modo seguente: si assegnano qualità sensibili ai punti-istanti per costruire un mondo che sia 'pigro'. Con pigro ci si riferisce al criterio di 'minima azione' per cui a livello di 'punti-istanti' le qualità e proprietà del mondo fisico si presentano **stabili e immobili** alla nostra esperienza sensoriale (N.B. stiamo parlando della nostra esperienza fenomenica del mondo fisico e non delle descrizioni teoriche della fisica).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Carnap non sembrava, però, accorgersi che il suo modo di trattare gli oggetti fisici non riusciva a conseguire la riduzione non soltanto per via dell'incompletezza, ma in linea di principio. Ad asserzioni della forma 'x,y,z,t' si dovevano assegnare, secondo i suoi criteri, valori di verità in modo da massimizzare e minimizzare certi aspetti globali e, con l'accrescimento dell'esperienza, i valori di verità dovevano essere progressivamente rivisti secondo lo stesso spirito» (p. 58).
- Quine inizia a evidenziare i limiti del tentativo carnapiano: il sistema fallisce nell'operare la riduzione ricercata. Ad una caratterizzazione iniziale dei valori di verità di certi asserti (che dovevano catturare certi aspetti 'invarianti' di tali descrizioni) **non faceva infatti seguito una ricalibrazione di tali valori sulla base degli aspetti 'incrementali' dell'esperienza** – l'intuizione per cui anche un sistema 'pigro', a intervalli di tempo controllati, **può 'apparire diverso'** rispetto allo stato iniziale.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Scheda**
- Punti-istanti nel progetto di Carnap
(V = Valori di verità di un particolare punto-istante; variabili x,y,z,t coordinate di un punto-istante)
- *Quadro statico (quadro 'pigro' della realtà, volto a massimizzare gli aspetti invarianti)*
- Asserzioni relative a punti-istanti $(x,y,z,t) \rightarrow (V_0)$
- *Quadro dinamico (quadro relativo agli aspetti incrementali della realtà)*
- Asserzioni relative a successioni di punti-istanti e modifiche nei loro valori di verità $(x_1,y_1,z_1,t_1) \rightarrow (V_1); (x_2,y_2,z_2,t_2) \rightarrow (V_2); \dots$

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Credo che questa sia una buona schematizzazione (di certo, deliberatamente più che semplificata) di quello che la scienza effettivamente fa; ma non fornisce alcuna indicazione, nemmeno la più sommaria, di come un'asserzione della forma 'La qualità q è al punto-istante x,y,z,t' possa mai essere tradotta nel linguaggio iniziale di Carnap di logica e dati di senso. Il connettivo 'è al' resta un connettivo aggiunto, non definito; i criteri ci dicono come usarlo, non come eliminarlo» (p. 58).
- Quine mostra il limite più evidente di questa proposta di Carnap: gli asserti del linguaggio che descrivono porzioni di mondo fisico in termini di dati sensoriali **non sono interamente traducibili nel vocabolario di base di Carnap**, che utilizza solo dati di senso e operatori logici. Caso emblematico è l'operatore 'è al' che nell'esempio citato da Quine copre un ruolo attivo **ma non è tradotto e non è traducibile nel vocabolario di base**. Questa intraducibilità è evidenza di un fallimento della riduzione.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Sembra che, successivamente, Carnap si sia reso conto di questo punto; nei suoi ultimi scritti, infatti, egli abbandonò tutte le nozioni di traducibilità di asserzioni sul mondo fisico in asserzioni sull'esperienza immediata. Da allora, il riduzionismo nella sua forma più radicale è scomparso dalla filosofia di Carnap» (p. 58).
- Quine amplia lo sguardo sull'intera produzione di Carnap e ammette che in seguito si sia reso conto di questo problema e che abbia così definitivamente abbandonato l'idea di tradurre asserti sul mondo fisico in termini di asserti sull'esperienza immediata. Questa è un po' l'affermazione che su tale riduzionismo lo stesso Carnap ha gettato la spugna.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Ma il dogma del riduzionismo ha continuato a influenzare il pensiero degli empiristi, in una forma più sottile e attenuata. Resiste l'idea che a ogni asserzione, o a ogni asserzione sintetica, corrisponda un unico dominio di eventi sensoriali, così che la presenza di uno qualunque di essi aumenterebbe la probabilità che l'asserzione sia vera, e che vi sia anche un unico dominio di eventi sensoriali, la cui presenza diminuirebbe tale probabilità. Quest'idea è, ovviamente, implicita nella teoria verificazionistica del significato» (p. 58).
- Quine riporta il discorso sul dogma del riduzionismo in generale. Nonostante la debacle del progetto di Carnap, l'idea di associare asserti sul mondo fisico a domini di eventi sensoriali ha continuato ad essere influente nell'empirismo. Inoltre, aggiunge Quine, l'idea di tale corrispondenza tra asserti sul mondo fisico ed eventi sensoriali è implicita nella concezione verificazionista del significato (per cui il significato di un asserto equivale al metodo della sua verifica empirica) – e così un asserto sul mondo fisico che parla di x sarebbe idealmente verificato dall'esperire certi eventi sensoriali che sono sistematicamente associati con x .

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine



- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Il dogma del riduzionismo sopravvive nella supposizione che ciascuna asserzione, presa in isolamento, possa ammettere una conferma o una confutazione. Il mio suggerimento, che va in direzione contraria e deriva essenzialmente dalla dottrina del mondo fisico che Carnap espone in *La costruzione logica del mondo*, è che le nostre asserzioni sul mondo esterno affrontino il tribunale dell'esperienza sensibile non individualmente, ma come un corpo unico» (pp. 58-59).
- Quine arriva finalmente al suo argomento principe contro il riduzionismo: esso riposa sull'idea che gli asserti possano essere confermati/confutati **individualmente** (atomismo della conferma empirica) dall'evidenza empirica. Al contrario, Quine aderisce ad un '**olismo della conferma empirica** per cui un gruppo di asserti (una teoria, un'ipotesi) affronta il tribunale dell'esperienza come un gruppo solidale. Sono cioè le teorie e le congetture che possono essere empiricamente confermate/confutate, non i singoli asserti.
- L'olismo della conferma è anche detto, nel campo della filosofia della scienza, **tesi 'Duhem-Quine'**, dal nome del fisico francese **Pierre Duhem** che aveva per certi versi anticipato questa concezione di Quine.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Il dogma del riduzionismo, anche nella sua forma attenuata, è intimamente connesso con l'altro dogma – che vi sia una scissione tra analitico e sintetico. E, infatti, il secondo problema ha finito per condurci al primo tramite la teoria verificazionistica del significato» (p. 59).
- Quine fa anche presente il nesso teorico tra i due dogmi dell'empirismo (analiticità e riduzionismo): il problema dell'analiticità, nell'analisi di tutte le spiegazioni possibili di essa, ci ha condotto ad analizzare la concezione verificazionista del significato (che implicitamente presuppone il dogma del riduzionismo, come abbiamo già osservato).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Più esattamente, è chiaro che un dogma offre supporto all'altro in questo modo: fintanto che si ritiene che abbia un significato in generale parlare di conferma o di confutazione di un'asserzione, sembra che abbia significato parlare anche di un tipo limite di asserzione che è confermata in modo automatico, *ipso facto*, qualunque cosa succeda; e un'asserzione del genere è analitica» (p. 59).
- Quine mostra come i due dogmi appartengano allo stesso framework teorico. Credere che un asserto possa essere confermato/confutato in isolamento (atomismo della conferma, riduzionismo) rende sensato credere anche che vi siano asserti che sono confermati in modo automatico *come what may*, e che sarebbero quindi analitici (analiticità, distinzione analitico/sintetico). N.B. Gli asserti analitici sarebbero sempre confermati poiché essendo veri in virtù del significato dei termini e non dei fatti empirici, non esiste fatto che li possa confutare.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo
- «Anzi, i due dogmi hanno la stessa radice. Poco fa abbiamo riflettuto sul fatto che, in generale, la verità delle asserzioni dipende ovviamente sia dal linguaggio sia dai fatti extralinguistici; e abbiamo osservato che quest'ovvia circostanza finisce per suscitare, non logicamente ma in modo assolutamente naturale, l'impressione che la verità di un'asserzione sia in qualche modo analizzabile in una linguistica e in una fattuale» (p. 59).
- Quine sviluppa ulteriormente il discorso sul nesso concettuale tra i due dogmi: si è già fatto notare che la verità delle nostre asserzioni, al contrario di quanto sostengono i difensori della distinzione analitico/sintetico, dipende sia dal linguaggio che dai fatti del mondo. Questo può invitare, *prima facie*, a pensare che i nostri asserti abbiano due componenti, una linguistica e una fattuale (segue).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 5. La teoria della verifica e il riduzionismo

«La componente fattuale deve ridursi, se siamo empiristi, a una gamma di esperienze che la confermino. Nel caso estremo in cui la componente linguistica sia tutto ciò che importa, un'asserzione vera è analitica. Spero che ora si sia convinti di come la distinzione tra analitico e sintetico abbia ostinatamente resistito a ogni netta demarcazione» (p. 59).

Quine ci pone di nuovo di fronte ai desiderata degli empiristi nei confronti di queste due presunte componenti dei nostri asserti: la componente fattuale, per gli empiristi si deve risolvere nella conferma empirica; quella linguistica, se è l'unica a interessarci in un asserto, dovrebbe risultare nell'analiticità dell'asserto. Naturalmente, tutto ciò ci appare con occhi disincantati dopo che Quine ha mostrato quanto sia difficile tracciare in maniera netta un solco tra queste due componenti.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

5. La teoria della verifica e il riduzionismo

«Io sono anche impressionato, a parte esempi prefabbricati di palline bianche e nere in un'urna, di quanto sia sempre stato disorientante il problema di arrivare a una qualsiasi teoria esplicita della conferma empirica di un'asserzione sintetica» (p. 59).

Quine aggiunge anche l'idea di una conferma empirica di un asserto sintetico/fattuale gli è sempre risultata indigesta (a causa della sua predilezione per una concezione olistica della conferma empirica). A parte naturalmente certi esempi iper-semplificati che possono finire con l'illuderci o l'ingannarci.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

5. La teoria della verifica e il riduzionismo

«La mia idea attuale è che sia un nonsenso, e la radice di molti nonsensi, parlare di una componente linguistica e di una componente fattuale nella verità di una qualunque asserzione individuale. Considerata nel suo complesso, la scienza ha una duplice dipendenza: il linguaggio e l'esperienza; ma questa distinzione non può essere tracciata in modo significativo all'interno delle asserzioni della scienza prese una per una» (pp. 59-60).

Quine esprime in modo esplicito il proprio **rigetto per questa distinzione tra componenti fattuali e linguistiche**, specialmente nel comprendere la verità di asserti individuali: è l'origine di molti discorsi che Quine ritiene insensati. È vero che nel mondo della scienza contano sia il linguaggio che l'esperienza: il problema è che, come ormai è chiaro, *non sappiamo o possiamo tracciare in modo netto il modo in cui contano per la verità dei nostri singoli asserti*. Sia perché **non siamo in grado di tracciare la distinzione analitico/sintetico** (primo dogma), sia perché **la conferma empirica degli asserti avviene solo per grandi insiemi di asserti e non per singoli asserti** (secondo dogma).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

5. La teoria della verifica e il riduzionismo

«L'idea di definire un simbolo in uso ha rappresentato, come è stato osservato, un progresso rispetto all'insostenibile empirismo termine per termine di Locke e Hume. Con Bentham, è stata l'asserzione, e non il termine, a essere alla fine riconosciuta come un'unità che può rientrare in una critica empirista. Ma ciò che ora mi preme sottolineare è che, anche assumendo l'asserzione come unità, stiamo ancora lavorando con una griglia troppo sottile. L'unità del significato empirico è la scienza nella sua interezza» (p. 60).

Quine termina la sezione 5 con la rivendicazione più esplicita dell'olismo della conferma a cui l'empirismo deve per forza aprirsi. La conferma empirica è una faccenda olistica, al punto da dire che l'unità del significato empirico è la scienza nel suo complesso, come insieme di ipotesi, asseriti, osservazioni, esperimenti e pratiche.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

6. Empirismo senza dogmi

«La totalità della nostra cosiddetta conoscenza o delle nostre credenze, a partire dalle questioni perlopiù accidentali di geografia o storia fino alle più profonde leggi della fisica atomica e persino alle leggi della matematica pura e della logica, è una costruzione fatta dall'uomo, una costruzione che viene a contatto con l'esperienza soltanto lungo i margini» (p. 60).

Quine inaugura la sezione 6 continuando a mettere a fuoco il rapporto tra conoscenza ed esperienza: la scienza, e in generale tutto l'edificio della conoscenza umana, è una nostra costruzione; inoltre questa costruzione incontra l'esperienza, dice Quine con un'espressione particolare che richiede una spiegazione, 'lungo i margini' (segue).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

6. Empirismo senza dogmi

«Oppure, per usare un'altra immagine, la scienza nella sua totalità è come un campo di forza i cui punti limite coincidono con l'esperienza. Un conflitto con l'esperienza in periferia determina riaggiustamenti all'interno del campo» (p. 60).

La dicitura precedente 'lungo i margini' diviene più chiara con l'introduzione di una nuova metafora: la conoscenza è come un 'campo di forza' che muta e si riaggiusta sulla base degli ostacoli che incontra a contatto con l'esperienza nella 'periferia' dove sono situati i suoi punti limite. Quine, di seguito, concentrerà la propria attenzione su questi 'riaggiustamenti'.

Certe esperienze che non si conformano alle aspettative in un particolare quadro di conoscenza implicano revisioni di alcuni asserti e questi cambiamenti devono comunque preservare la coerenza generale del sistema (per fare questo occorre 'aggiustare' le relazioni logiche tra nuovi asserti e il resto del sistema – cioè eliminare le relazioni di incompatibilità reciproca tra asserti del sistema).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

6. Empirismo senza dogmi

«I valori di verità devono essere ridistribuiti in modi diversi ad alcune delle nostre asserzioni. La diversa valutazione di alcune asserzioni implica la diversa valutazione di altre, per via dei loro reciproci rapporti logici – e le leggi logiche sono, a loro volta, soltanto ulteriori asserzioni del sistema, ulteriori elementi del campo» (p. 60).

Quine illustra il riaggiustamento all'interno del campo: questo riaggiustamento è una redistribuzione di valori di verità dei nostri asserti basati su certe osservazioni (l'esperienza, i margini del campo di forza); inoltre queste redistribuzioni implicano variazioni su altri asserti, per via delle reciproche implicazioni tra di essi ('rapporti logici'). Infine, le leggi logiche, anche se non sono 'immediatamente' rivedibili sulla base dell'esperienza sono anch'esse asserzioni che compongono il sistema della conoscenza (segue).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

6. Empirismo senza dogmi

«Avendo valutato diversamente un'asserzione, siamo costretti a valutarne diversamente altre, che possono essere logicamente collegate con la prima oppure essere esse stesse asserzioni di connessioni logiche» (p. 60).

Ancora sul riaggiustamento basato sull'esperienza: se un asserto A viene valutato in modo diverso sulla base di osservazioni empiriche, questo implica che siamo costretti a rivedere una serie di asserti che ad esempio erano **implicati** da A, oppure asserti che erano **incompatibili** con A ora vengono di nuovo riammessi come compatibili (o viceversa) e così occorre riaggiustare il sistema affinché mantenga la sua **coerenza logica** alla luce dell'esperienza.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

6. Empirismo senza dogmi

«Ma il campo nella sua totalità è così sottodeterminato dai suoi punti limite, l'esperienza, da consentire un'ampia possibilità di scelta relativamente a quali asserzioni valutare in modo diverso alla luce di ogni singola esperienza contraria. Nessuna delle esperienze particolari è collegata ad asserzioni particolari all'interno del campo, se non indirettamente, attraverso considerazioni di equilibrio che interessano il campo nella sua totalità» (pp. 60-61).

Quine spiega ancora meglio il suo concetto di conferma empirica applicato alla metafora del campo di forza: la concezione funziona grazie all'idea di **sottodeterminazione empirica** delle teorie scientifiche.

Si tratta dell'idea per cui l'evidenza a noi disponibile (i punti limite dell'esperienza) potrebbe essere insufficiente per determinare quali asserzioni e credenze siano sostenibili/mantenibili alla luce di essa.

Il collegamento tra asserzioni della teoria e osservazioni empiriche non è diretto, punto a punto o parte a parte, ma indiretto e tra osservazioni e quadro teorico nel suo complesso.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **SCHEDA**
- **Sottodeterminazione empirica delle teorie:** le teorie scientifiche sono ‘empiricamente sottodeterminate’.
- Si tratta di una tesi che per certi versi è **un corollario dell’olismo della conferma empirica** (Duhem-Quine);
- Secondo questo olismo, teorie differenti **possono essere compatibili con lo stesso insieme di dati osservativi (o con lo stesso insieme di evidenze)**;
- Se due teorie diverse sono **in accordo con gli stessi dati** empirici o osservativi, **come possiamo scegliere** tra l’una e l’altra? Si tratta di **teorie equivalenti**?
- Quine darà risposte ‘**pragmatiste**’ a questi interrogativi: **non ci sono** teorie che rappresentano meglio i fatti o che corrispondono meglio ai fatti – per scegliere occorre orientarsi su altri criteri;
- Ci sono teorie che sono **preferibili sulla base di criteri puramente pragmatici** come ad esempio la **semplicità** (scelgo la teoria più semplice), **adeguatezza esplicativa** (scelgo la teoria che spiega di più), o anche la **comodità operativa** (scelgo la teoria che si concilia meglio con le risorse a mia disposizione) – grosso modo in modo analogo a come Henri Poincaré suggeriva di scegliere tra le geometrie alternative.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

6. Empirismo senza dogmi

«Se questa visione è corretta, è un fraintendimento parlare del contenuto empirico di un'asserzione individuale – soprattutto se si tratta di un'asserzione assolutamente lontana dalla periferia esperienziale del campo» (p. 61).

Una importante implicazione dell'olismo della conferma empirica e della sottodeterminazione empirica delle teorie, è che parlare di **contenuto empirico** per un singolo asserto è 'mitologico': specialmente nel caso di quegli asserti della teoria che sono maggiormente distanti da quelli empirici. Quali sono gli asserti che sono più lontani dall'esperienza?

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

6. Empirismo senza dogmi

«In aggiunta, diventa assurdo cercare un confine tra asserzioni sintetiche, che valgono sulla base dell'esperienza, e asserzioni analitiche, che valgono qualunque cosa succeda» (p. 61).

Quine approfitta della discussione su olismo e sottodeterminazione per rintuzzare anche la discussione sull'analiticità (ora alla luce dei nuovi argomenti): l'idea stessa di una compiuta distinzione analitico/sintetico è incompatibile con gli argomenti sulla conferma empirica degli asserti di una teoria scientifica (olismo e sottodeterminazione). E così l'idea stessa di un asserto sintetico che sarebbe vero (da solo) sulla base dell'esperienza non sta in piedi in quanto tale – si basa su una concezione mitologica della conferma.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

6. Empirismo senza dogmi

«Qualunque asserzione può essere considerata vera, se facciamo aggiustamenti sufficientemente drastici in un'altra parte del sistema. Persino un'asserzione molto vicina alla periferia può essere considerata vera di fronte a un'esperienza contraria adducendo a giustificazione l'allucinazione o correggendo certe asserzioni del tipo chiamato leggi logiche. In modo speculare, e per gli stessi motivi, nessuna asserzione è immune da revisione» (p. 61).

Con i dovuti **aggiustamenti** qualsiasi asserto si può considerare vero in un sistema di conoscenze: anche un asserto maggiormente legato all'esperienza può essere mantenuto di fronte all'esperienza di segno contrario, grazie alla neutralizzazione eventuale di questa esperienza come allucinatoria o grazie alla revisione degli asserti meno rivedibili del sistema come le leggi logiche; nulla, perlomeno in linea di principio, sarebbe non rivedibile (altro colpo all'analiticità intesa come 'non rivedibilità empirica' di certi asserti).

Questo è uno degli aspetti più importanti e meno scontati che riguardano i 'riaggiustamenti' di cui parlava Quine a inizio sezione (quelli determinati da qualche 'conflitto con l'esperienza').

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Due dogmi dell'empirismo

6. Empirismo senza dogmi

«È stata proposta persino la revisione della legge logica del terzo escluso, come via per semplificare la meccanica quantistica; e che differenza c'è, in linea di principio, tra questo cambiamento e quello grazie al quale Keplero ha sostituito Tolomeo, o Einstein Newton, o Darwin Aristotele?» (p. 61).

Quine fa l'esempio di proposta di revisione del principio del terzo escluso (vedi scheda) in logica per i tentativi di allora di formalizzare in maniera semplice e compiuta la meccanica quantistica (es. il gatto di Schrödinger). Cosa hanno i vari cambiamenti tra **paradigmi scientifici** in comune con un cambiamento di questo genere? *Si tratta di cambiamenti che hanno implicato la revisione di importanti parti del sistema che prima si consideravano non rivedibili (segue).*

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Scheda:**
- Terzo escluso: https://www.treccani.it/enciclopedia/terzo-escluso-principio-del_%28Dizionario-di-filosofia%29/
- [...]Date le due proposizioni costituenti una *contradictio*, cioè dati un giudizio affermativo e un giudizio negativo di ugual soggetto e di ugual predicato, non solo essi non possono essere né contemporaneamente veri né contemporaneamente falsi (cosa già stabilita dal principio di contraddizione), ma è necessario che uno di essi sia vero e l'altro falso, e che la falsità dell'uno implichi la verità dell'altro e viceversa, senza una «terza» possibilità.[...]
- **Il PTE non è accolto in alcune logiche non classiche, ad esempio in quella intuizionista.**

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Per offrire un'immagine più nitida, ho parlato in termini di distanze variabili dalla periferia sensoriale. Ora cercherò di chiarire quest'idea, fuor di metafora. Alcune asserzioni, sebbene si riferiscano agli oggetti fisici e non all'esperienza sensibile, sembrano particolarmente attinenti all'esperienza sensibile – e in modo selettivo: alcune asserzioni ad alcune esperienze, altre ad altre» (p. 61).
- Quine precisa meglio, e allontanandosi dalla metafora del campo usata fin qua, il rapporto tra asserti relativi al mondo fisico che possono risultare attinenti all'esperienza sensibile. Certi asserti 'sarebbero' attinenti per certe esperienze, altri per altre, e così 'sembra' recuperarsi l'idea che certe esperienze verificano certi asserti, almeno di primo acchito (segue).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Queste asserzioni, attinenti in modo caratteristico a esperienze particolari, le raffigurano vicine alla periferia. Ma, in questa relazione di «attinenza», vedo solo una debole connessione che riflette la relativa probabilità, in pratica, che si scelga di rivedere un'asserzione piuttosto che un'altra, in caso di esperienza recalcitrante» (p. 61).
- Quine getta acqua sul fuoco sulla precedente ipotesi: l'attinenza di cui si parla qua non è sufficiente a sostenere l'idea per cui un'esperienza da sola possa verificare un asserto in isolamento. Si tratta invece dell'idea per cui **una certa esperienza apre uno spazio di probabilità per eventuali revisioni di alcuni dei nostri asserti** in caso di esperienze lontane dalle aspettative, senza predilezioni a priori o automatiche per un asserto in particolare nel nostro sistema di conoscenze.
- In termini di probabilità, sulla base di un'esperienza che si rivela recalcitrante rispetto a ipotesi e aspettative, quali asserzioni avranno più chances di essere riviste, quelle della periferia (sensoriale) o quelle del centro (più concettuali)? Normalmente quelle della periferia, che sono per natura più sensibili a queste evidenze.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Per esempio, possiamo immaginare esperienze recalcitranti di fronte alle quali saremmo sicuramente inclini ad adottare il nostro sistema, assegnando un nuovo valore di verità solo all'asserzione che ci sono case di mattoni in *Elm Street*, insieme ad asserzioni sullo stesso argomento, a essa collegate» (pp. 61-62).
- Quine fa l'esempio di un sistema che verrebbe mutato da certe esperienze recalcitranti con il richiederci di assegnare un diverso valore di verità al solo asserto relativo all'esservi case di mattoni a Elm Street. L'esperienza recalcitrante qua potrebbe riguardare l'osservazione di qualche casa non costruita con mattoni in Elm Street (negli anni '50 la via ospitava notoriamente esclusivamente case di mattoni). Di fronte a tale evidenza, perlomeno il suddetto asserto andrebbe rivisto a proposito dei suoi valori di verità (insieme alle asserzioni che riguardano questo tema e che cambierebbero per preservare la coerenza interna del sistema).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- *Elm Street, New York, anni '50:*
<https://www.flickr.com/photos/albanygroup/11450968046>



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Possiamo immaginare altre esperienze recalcitranti, di fronte alle quali saremmo inclini ad adottare il nostro sistema, riconsiderando in particolare l'asserzione che non ci sono centauri, insieme ad asserzioni dello stesso tipo» (p. 62).
- Quine passa da un esempio semplicemente ontologico (per cui l'esperienza si scontrava con l'asserto ontologico relativo alle case di mattoni) ad un esempio relativo ad un asserto ontologico-**categoriale** – uno cioè che non riguarda solo cosa esiste ma anche più in generale quali **tipi** di cose esistono e **a quali categorie appartengono**. In questo caso, l'asserto categoriale nega l'esistenza di creature mitologiche come i centauri, e l'esperienza recalcitrante in grado di 'rivedere' quest'asserto sarebbe naturalmente quella di ritrovarsi di fronte un centauro in carne ed ossa (e tale esperienza ci obbligherebbe anche a rivedere altri asserti categoriali riguardanti entità fittizie/mitologiche in generale).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Un'esperienza recalcitrante, ho sostenuto, può essere adattata mediante una qualunque di varie riconsiderazioni alternative del sistema complessivo; ma, nel caso che stiamo adesso immaginando, la nostra naturale tendenza a interferire il meno possibile nel sistema complessivo ci indurrebbe a concentrare le nostre revisioni su queste specifiche asserzioni che riguardano case di mattoni e centauri» (p. 62).
- Il fatto che vediamo tali esperienze particolari come recalcitranti e quindi tali che impongano una revisione di specifici asserti *e non di tutto il sistema* si spiega solo con la **nostra naturale tendenza a preservare l'integrità del sistema** e ciò ci porta a provare a **scaricare il peso** dell'esperienza deviante solo su pochi asserti: questo rende così plausibile, a primo acchito, concepire tali asserti come decisi solo sulla base di una qualche semplice esperienza (favorevole o contraria). Ma **si tratta di un'illusione** generata da **caratteristiche olistiche che riguardano il sistema complessivo** (come la sua coerenza e stabilità).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Si ha, pertanto, l'impressione che queste asserzioni abbiano un più preciso riferimento empirico rispetto ad altre asserzioni altamente teoriche della fisica, della logica o dell'ontologia. Si possono pensare queste asserzioni come se fossero collocate in un'area relativamente centrale all'interno della rete totale e ciò significa soltanto che si impongono minori connessioni preferenziali con i dati di senso particolari» (p. 62).
- L'illusione è data dal fatto che tali asserti relativi a mattoni e centauri sembrano avere una relazione di riferimento nitida con ciò di cui parlano, a differenza degli asserti più astratti e teorici che troviamo in fisica, in logica e in ontologia. In realtà ciò si spiega in tutt'altro modo: sono questi asserti astratti e teorici che sono al centro del sistema delle conoscenze e per questo sono 'meno' rivedibili – e risultano più lontani e scollegati con la periferia sensoriale. N.B. ciò non significa che in certe condizioni non possano anch'essi essere rivisti.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «In quanto empirista, continuo a considerare lo schema concettuale della scienza uno strumento, in definitiva, per predire l'esperienza futura alla luce di quella passata. Gli oggetti fisici sono introdotti dal punto di vista concettuale come utili intermediari – non tramite una definizione in termini di esperienza, ma semplicemente come postulati irriducibili, simili, dal punto di vista epistemologico, agli dei di Omero» (p. 62).
- Quine ci dice qualcosa in più sul sistema della scienza: il suo schema concettuale, prosegue Quine, è fondamentalmente uno strumento predittivo dell'esperienze future alla luce di quelle passate. Ciò ci permette una spiegazione dei concetti che adoperiamo per parlare degli oggetti fisici come di postulati irriducibili – si tratta di concetti che hanno *un ruolo base ed ineliminabile nel nostro sistema*, come lo erano gli dei omerici nel sistema del mondo dell'*Iliade* (nel senso che qua avevano un ruolo ineliminabile).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Da parte mia, in quanto fisicalista laico, credo negli oggetti fisici e non negli dei di Omero; e ritengo che sia un errore scientifico fare altrimenti. Ma dal punto di vista del fondamento epistemologico, gli oggetti fisici differiscono quanto al grado e non quanto al genere. Entrambi i tipi di entità entrano nella nostra concezione come postulati culturali» (p. 62).
- Quine precisa l'osservazione su postulati irriducibili e dei omerici: entrambi ricoprono il ruolo di fondamento epistemologico per un sistema, seppur per sistemi molto diversi tra loro. Si tratta di postulati *culturali*, che permettono ai loro sistemi di essere i sistemi che sono (e che *non sarebbero tali* senza questi postulati).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Il mito degli oggetti fisici è epistemologicamente superiore alla maggior parte degli altri perché ha dimostrato maggiore efficacia rispetto ad altri miti come strumento per modellare una struttura maneggevole all'interno del flusso dell'esperienza» (pp. 62-63).
- La superiorità che accordiamo ai concetti che parlano di oggetti fisici dipende, con un tipico **argomento pragmatista** di Quine, dall'**efficacia e utilità** che questo schema concettuale ha e permette in termini di capacità predittiva e controllo rispetto ai fenomeni empirici.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Non introduciamo postulati soltanto nel caso degli oggetti fisici microscopici. A livello atomico, vengono postulati degli oggetti per rendere le leggi degli oggetti macroscopici, e in definitiva le leggi dell'esperienza, più semplici e maneggevoli; non abbiamo alcun bisogno di aspettarci o di esigere una completa definizione delle entità atomiche o subatomiche in termini di quelle macroscopiche, non più di quanto ci aspettiamo o esigiamo una definizione delle cose macroscopiche in termini dei dati di senso» (p. 63).
- Tali postulati non riguardano soltanto la fisica delle particelle e quindi dell'impercettibile. Sono postulati che servono anche a connettere il piano della fisica delle particelle con quella macroscopica e quindi con l'esperienza ordinaria del mondo. Come non serve una definizione delle particelle atomiche e subatomiche in termini macroscopici, così non occorre una definizione degli oggetti macroscopici in termini di dati di senso (visto il fallimento del riduzionismo neoempirista). L'importante è che i postulati stiano alla base di una possibilità di connettere proficuamente (predizione, controllo) le leggi dei due ordini di grandezza della realtà (vedremo che Quine ha idee peculiari riguardo alla relazione tra scienza e senso comune).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

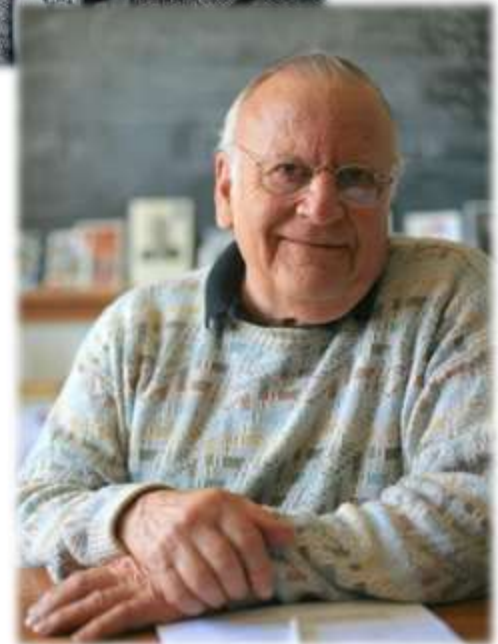
- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «La scienza è un prolungamento del senso comune ed è anche un prolungamento dell'espedito del senso comune, che amplia l'ontologia per semplificare la teoria.
- Gli oggetti fisici, grandi o piccoli, non sono gli unici postulati. Un altro esempio sono le forze; e, anzi, la scienza oggi ci dice che il confine tra energia e materia è questione obsoleta» (p. 63).
- La scienza estende quindi il senso comune nel senso di una teoria più generale, ed estende anche il tipico giochino di moltiplicare le entità (atomi, rocce, montagne) per ottenere una teoria più semplice ed esplicativamente più adeguata (poiché connette teoria ed esperienza). (In un senso più restrittivo, ad esempio, dovremmo invece dire che esistono solo le particelle e che tutto il resto è illusione).
- Oltre agli oggetti fisici anche le forze vanno intese come dei postulati centrali per il sistema, e infatti la scienza già al tempo di Quine si era sbarazzata del presunto confine tra materia ed energia.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Inoltre, le entità astratte che costituiscono la materia della matematica – in definitiva, le classi e le classi di classi, e così via – sono un altro postulato nello stesso spirito. Dal punto di vista epistemologico, si tratta di miti che hanno lo stesso fondamento degli oggetti fisici e degli dei, né migliori né peggiori, eccetto che per la differenza di grado con cui facilitano i nostri rapporti con l'esperienza sensibile» (p. 63).
- Anche le entità astratte della matematica (e della logica) sono postulati in questo senso, con il loro grado di utilità nel permetterci di conoscere, predire e controllare l'esperienza sensibile.
- N.B. sebbene Quine qui parli delle entità matematiche come 'miti', in spirito rigorosamente empirista, negli anni successivi svilupperà da quest'idea un'argomentazione a favore del 'platonismo matematico' nota come **argomento di indispensabilità**: in soldoni, si tratta dell'idea per cui non potremmo fare a meno della matematica nelle spiegazioni del mondo fisico e quindi dobbiamo concludere che la matematica non si basi su un qualche mero arbitrio o convenzione, e che essa abbia un'oggettività al di là della mera postulazione umana. A Quine ciò dava l'impressione di ingoiare un rospo nel dover ammettere entità astratte che non interagiscono causalmente con noi. Si parlò di Quine come di un 'platonista riluttante', nel senso che è solo il privilegio epistemico attribuito alle scienze che giustifica l'impegno verso entità astratte (altrimenti volentieri dispensabili).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Scheda**
- Argomenti di indispensabilità
- L'applicabilità agevole (Galileo docet) degli oggetti astratti della matematica alla spiegazione del mondo fisico, viene spesso adottata proprio come un potente argomento a favore della loro oggettività ed esistenza indipendente: **platonismo** o **realismo matematico**;
- Se la matematica è indispensabile per le nostre migliori spiegazioni scientifiche, allora essa è **vera**, e quindi le entità di cui parla hanno **esistenza oggettiva**;
- I principali sostenitori di questo genere di argomentazioni sono, oltre a Quine, i filosofi Hilary Putnam e Paul Benacerraf.



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «L'intera algebra dei numeri razionali e irrazionali è sottodeterminata dall'algebra dei numeri razionali, ma è più funzionale e conveniente; inoltre, include l'algebra dei numeri razionali come sua parte frastagliata o isolata in modo artificioso» (p. 63).
- Quine fa l'esempio dell'algebra dei numeri razionali (esprimibili per mezzo di frazioni) e irrazionali (con cifre infinite e non periodiche dopo la virgola come 31,23456765543432...): essa è sottodeterminata dall'algebra dei numeri razionali (esprimibili per mezzo di frazioni), e ciononostante è più maneggevole e funzionale e ciò la rende vantaggiosa per noi. Quindi vi sono anche considerazioni pragmatiche e di comodità e semplicità nella scelta delle risorse.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Similmente, ma in modo assai più netto, la scienza nella sua totalità, le discipline matematiche naturali e umane, è sottodeterminata dall'esperienza. I confini del sistema devono accordarsi con l'esperienza; il resto, con tutti i suoi elaborati miti e finzioni, ha come obiettivo la semplicità delle leggi» (p. 63).
- L'intero edificio della scienza è sottodeterminato dall'esperienza: mentre alcune parti periferiche del sistema hanno un legame più stretto con l'esperienza, il resto del sistema, nelle sue parti più centrali e teoriche, che Quine paragona con una metafora strumentalista a 'miti' e 'finzioni', svolge la funzione pragmatica di garantire la semplicità delle leggi che governano il sistema.
- Lo strumentalismo scientifico è l'idea per cui le entità scientifiche (quark, elettroni ecc.) non sono reali ma sono piuttosto 'postulate' ai fini di predizione e controllo dei fenomeni naturali. Quine in seguito sosterrà idee opposte allo strumentalismo, specialmente per quanto riguarda le entità astratte (qua si avverte ancora l'influenza empirista su di lui): il suo realismo successivo sarà piuttosto un effetto del suo naturalismo, inteso come continuità tra filosofia e scienza, e moderato da un certo fallibilismo pragmatista – le conoscenze scientifiche attuali sono le migliori al momento a nostra disposizione, ma hanno pur sempre un carattere provvisorio e fallibile.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Scheda**
- *Realismo scientifico vs. strumentalismo*
- **Realismo scientifico:** idea per cui le entità di cui ci parla la scienza, tra cui quelle subatomiche inosservabili come elettroni, quark neutrini ecc. esistono realmente e rendono con ciò le nostre teorie 'vere' – le teorie scientifiche sono quindi descrizioni vere della realtà fisica (tesi difesa ad esempio da Popper, Sellars, Putnam, Ladyman e molti altri);
- **Strumentalismo scientifico:** idea per cui le entità di cui ci parla la scienza non esistono realmente ma sono in un certo senso utili finzioni, che ci è utile postulare ai fini della predizione e del controllo dei fenomeni empirici – le teorie scientifiche non sono quindi descrizioni vere della realtà fisica (tesi difesa da Mach, Van Fraassen, e molti altri).

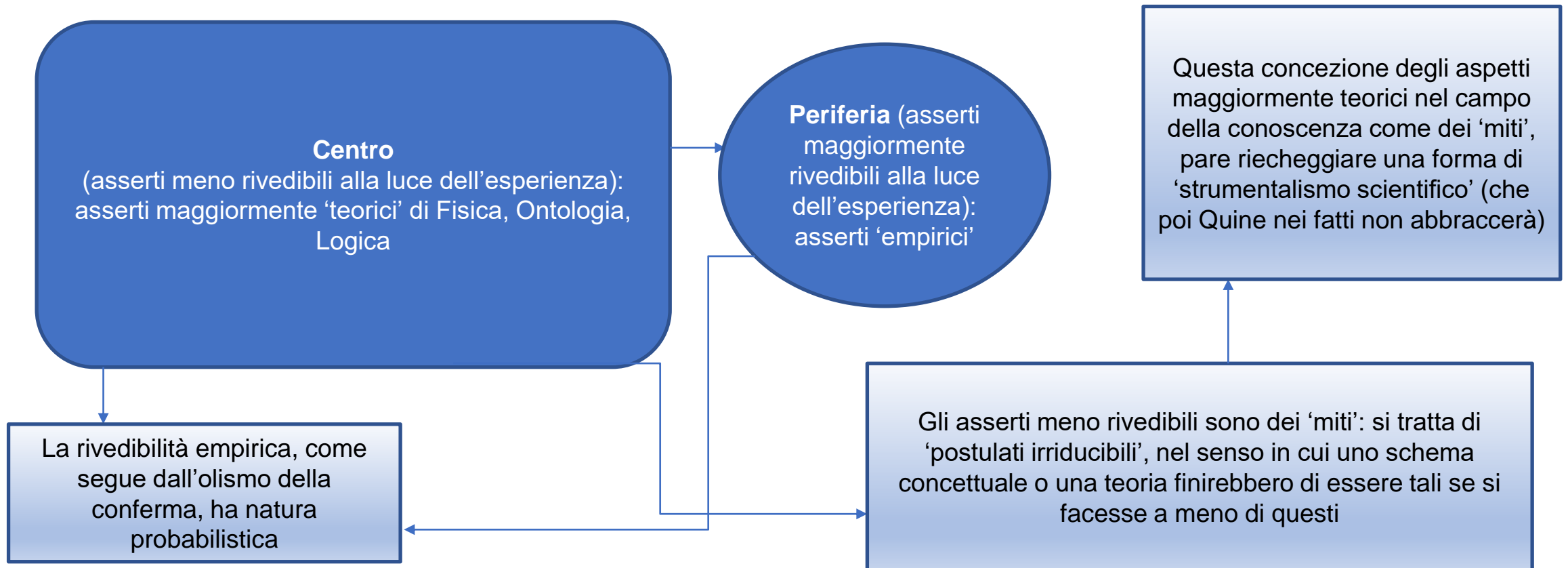
Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Scheda**
- *Realismo scientifico vs. strumentalismo*
- Realismo e strumentalismo hanno una relazione differente con un'altra idea centrale in quest'ambito epistemologico: il **fallibilismo scientifico**;
- Il fallibilismo è l'idea per cui la scienza è accompagnata, ad ogni suo stadio di sviluppo, da un qualche margine di errore, e risulta così **strutturalmente fallibile e perfettibile**;
- I primi propugnatori di questa concezione vengono dal **campo realista** (Charles Peirce, Karl Popper); questo è evidente quando si pensa che per il realismo esiste un modo di essere della realtà che può trascendere i nostri sforzi conoscitivi (al punto da legittimare lo scetticismo); in generale, tramite l'associazione con Peirce, il fallibilismo è considerato un'intuizione pragmatista che spiega il progresso scientifico come un tentativo di minimizzare l'errore;
- In Quine le cose stanno diversamente: poiché le teorie e i vari insiemi di conoscenze fanno uso di miti e finzioni, secondo un'ottica che abbiamo accostato allo strumentalismo, il fallibilismo ci dice che **le teorie progrediscono in termini di capacità di previsione e di controllo dei fenomeni**, secondo una serie di **criteri pragmatici di utilità** epistemica – teorie più utili e quindi più predittive sostituiscono teorie che lo erano un po' meno. Si noti il contrasto con l'idea di sostituire teorie 'false' con teorie 'vere' (tipica invece del realismo).



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- La conoscenza come un 'campo di forza' per Quine



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- **Relatività ontologica**
- Si tratta dell'idea per cui le domande ontologiche, relative cioè all'esistenza di determinate entità, trovano fondamento solo in un particolare quadro teorico (così ad esempio gli oggetti fisici sono una postulazione sensata nel senso comune o nella fisica moderna, e lo sarebbero meno nella fisica delle particelle; viceversa gli dei di Omero sono postulati sensati nell'universo di discorso dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, ma lo sarebbero di meno altrove);
- L'idea trae ispirazione dalla distinzione di Carnap tra questioni interne ed esterne: come per Carnap le questioni ontologiche fondate erano quelle **interne** che era legittimo porre in quadro teorico/operativo, e non al di fuori di esso, così per Quine le questioni ontologiche sono **relative** a quadri teorici/concettuali; è bene però precisare che la distinzione interno/esterno di Carnap si reggeva sulla distinzione analitico/sintetico, e naturalmente questo non vale per Quine;
- Quest'idea ha un'altra conseguenza di rilievo: se le questioni ontologiche trovano fondamento all'interno di un particolare quadro teorico, questo avviene **anche nel caso dei quadri teorici delle scienze naturali**; questo implica che una dimensione ontologico-metafisica sia inseparabile da una qualsiasi indagine scientifica, e questo viene letto da Quine come una delle implicazioni del rigetto della distinzione analitico/sintetico;
- Per Carnap infatti le questioni interne erano risolvibili per mezzo di **dati di fatto**, quelle esterne per mezzo di **scelte linguistico-concettuali**, ma il rifiuto della distinzione analitico/sintetico chiude questa strada.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Se si assume questa prospettiva, i problemi ontologici sono sullo stesso piano dei problemi delle scienze naturali. Si consideri il problema di ammettere le classi in quanto entità. Questo, come ho già affermato altrove, è il problema di ammettere o meno la quantificazione rispetto a variabili che assumono come loro valore le classi» (p. 64).
- Tutto ciò ha implicazioni per quanto riguarda il modo in cui consideriamo i problemi ontologici (cosa esiste – qui si fa l'esempio delle entità astratte come le classi) e i problemi scientifici (come spieghiamo la realtà intorno a noi): il riferimento implicito è a Carnap (si veda sotto); sostiene Quine che tali tipi di problemi siano sullo stesso piano (e così le questioni metafisiche non sarebbero più spurie come sosteneva Carnap).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Ora, Carnap [...] ha sostenuto che questo è un problema relativo non a dati di fatto, ma alla scelta di una forma di linguaggio conveniente, di uno schema o intelaiatura concettuale utile per la scienza. Sono d'accordo su questo, ma soltanto a condizione che si ammetta la stessa cosa anche riguardo alle ipotesi scientifiche in generale» (p. 64).
- È vero, come diceva Carnap, che tali questioni (l'esistenza di classi) vengono decise sulla base di scelte linguistico-concettuali dettate dall'utilità (il modo in cui per Carnap si decidevano le questioni 'esterne'): tuttavia, aggiunge Quine, lo stesso atteggiamento che abbiamo nei confronti dei 'miti' dell'ontologia lo dovremmo **estendere anche alle ipotesi scientifiche**: molte **entità e relazioni** che vengono postulate nelle spiegazioni scientifiche ricoprono valore nei termini pragmatici su cui insiste Quine (e non perché sarebbero vere indipendentemente dalle nostre teorizzazioni);
- Il quadro epistemologico dei '*Due dogmi dell'empirismo*' pare sempre più segnato da un notevole connubio di **costruttivismo e strumentalismo scientifico** (che Quine comunque vede come un empirismo liberalizzato o contaminato da istanze pragmatiste), dove le teorie scientifiche sono un prodotto dell'attività umana, e dove le entità postulate da tali teorie sono paragonabili a miti o finzioni utili ai fini della predizione e del controllo dei fenomeni naturali (prevedere l'esperienza futura alla luce dell'esperienza passata).

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Carnap [...] ha riconosciuto di essere in grado di conservare un duplice standard per i problemi ontologici e per le ipotesi scientifiche soltanto assumendo una distinzione assoluta tra analitico e sintetico; e non c'è bisogno di ripetere che questa è una distinzione che rifiuto» (p. 64).
- Quine prosegue con la conclusione dell'argomento: Carnap, quando ha difeso una distinzione tra il campo dell'ontologia (questioni esterne) e il campo delle ipotesi scientifiche (questioni interne), lo ha fatto basandosi sulla distinzione analitico/sintetico;
- Se tale distinzione, come sostiene Quine, per tutti i motivi evidenziati fino ad ora, non è difendibile, allora nemmeno una distinzione netta tra il campo dell'ontologia e quello delle ipotesi scientifiche è difendibile: *non esiste un campo 'abusivo' della metafisica come esterno ed estraneo al campo della scienza; viceversa, le questioni metafisiche sono legate al, ed inestricabili dal, lavoro che si fa con le teorie scientifiche (come sappiamo, nel campo della conoscenza si tratta di asserti che fanno parte del centro, quegli asserti probabilisticamente meno rivedibili).*

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «La questione se ci siano o meno classi sembra più un problema di schema concettuale conveniente; la questione se ci siano o meno centauri, o case di mattoni in *Elm Street*, sembra più un problema di dati di fatto. Ma ho già sottolineato che questa differenza è solo di grado, e che si basa sulla nostra intuizione vagamente pragmatica a sistemare un singolo filo della trama della scienza piuttosto che un altro per rimediare a qualche esperienza particolare recalcitrante» (p. 64).
- Quine ritorna sugli esempi precedenti: l'esistenza delle classi **sembra** una questione di adozione di un certo schema concettuale; l'esistenza di centauri o case di mattoni in *Elm Street* **sembra** dipendere dai fatti. Il problema è che siamo arrivati ad un punto in cui **sappiamo di non poter più distinguere in modo netto** questioni concettuali da questioni relative a dati di fatto (non possiamo più operare alla maniera di Carnap). La differenza diventa quindi solo di grado.
- Ma se tale differenza è solo di grado e non riposa su nessuna distinzione analitico/sintetico, allora essa poggia solo su di una intuizione pragmatica per cui di fronte a osservazioni problematiche è prudente rivedere un certo asserto, o un piccolo insieme di asserti, piuttosto che l'intero sistema nella sua globalità.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «In scelte del genere traspare un atteggiamento conservatore, così come un bisogno di semplicità.
- Carnap, Lewis e altri assumono una posizione pragmatica di fronte al problema della scelta tra forme di linguaggio, tra quadri di riferimento scientifico; ma il loro pragmatismo si blocca di fronte al confine immaginato tra analitico e sintetico» (p. 64).
- Quando si tratta di scegliere quali parti del sistema cambiare in risposta a osservazioni problematiche, di solito conviene adottare la soluzione più **conservativa** (rispetto al sistema nella sua interezza) e più **semplice** (dal punto di vista esplicativo).
- Questi criteri pragmatici hanno sempre animato autori come Carnap e Clarence Irving Lewis, ma in maniera **moderata**: si sono sempre fermati di fronte all'immaginata distinzione analitico/sintetico. Se, come sostiene Quine, tale distinzione non c'è o non si può difendere chiaramente, allora possiamo adottare criteri pragmatici **su tutta la linea**.

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- Due dogmi dell'empirismo
- 6. Empirismo senza dogmi
- «Rifiutando un confine del genere, io abbraccio un pragmatismo più radicale. Ciascun individuo si trova con un'eredità scientifica a cui si aggiunge un bombardamento continuo di stimoli sensoriali; e le considerazioni che lo guidano nel piegare l'eredità scientifica in modo tale che si accordi con le continue sollecitazioni sensoriali sono, se hanno carattere razionale, di natura pragmatica» (pp. 64-65).
- **Conclude Quine che se la distinzione analitico/sintetico non è sostenibile, allora si radicalizza il pragmatismo: la nostra reazione riguardo agli stimoli sensoriali che possono contraddire il nostro corpus di conoscenze, di conseguenza, se è razionale è pragmatica (cioè guidata dai criteri pragmatici della semplicità e del conservatorismo).**

Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

Scheda:

Naturalismo filosofico: Il naturalismo filosofico in generale è l'idea per cui i metodi e i risultati delle scienze naturali hanno un ruolo di primo piano nelle nostre concezioni filosofiche, e nei modi in cui noi pratichiamo la filosofia; la versione radicale di quest'idea ci dice che la scienza sia il massimo conseguimento filosofico e che i metodi della corretta filosofia siano quelli della scienza (scientismo).

Il naturalismo di Quine

La filosofia non fonda le scienze: senza la distinzione analitico/sintetico, non abbiamo più accesso a dei principi interamente a priori – e di natura concettuale – che possano costituire un fondamento (filosofico, teorico) della ricerca scientifica;

C'è una sostanziale continuità tra filosofia e scienze naturali: senza la distinzione analitico/sintetico, non abbiamo più un criterio netto per distinguere gli enunciati concettuali che si attribuivano tradizionalmente alla filosofia dagli enunciati empirici delle scienze naturali; questo implica che gli enunciati della filosofia e quelli delle scienze appartengano allo stesso calderone, e che quindi filosofia e scienza si muovano insieme e in modo inestricabile all'interno di questo spazio comune.

Ciò condurrà Quine a essere uno dei primi propugnatori della **naturalizzazione dell'epistemologia** – un'analisi scientifica della conoscenza umana (la psicologia scientifica in particolare, si sarebbe dovuta occupare di ciò – Quine con ciò anticipava di pochi anni l'avvento della scienza cognitiva). **Il problema del normativo:** nozioni come 'conoscenza', 'giustificazione' e 'verità', le principali nozioni epistemologiche, sembrano rimandare a criteri o norme di correttezza, che non sembrano semplici da spiegare in termini scientifici. Sono in grado le scienze di spiegare tali criteri normativi che sembrano invece presupporre un riferimento a pratiche sociali?

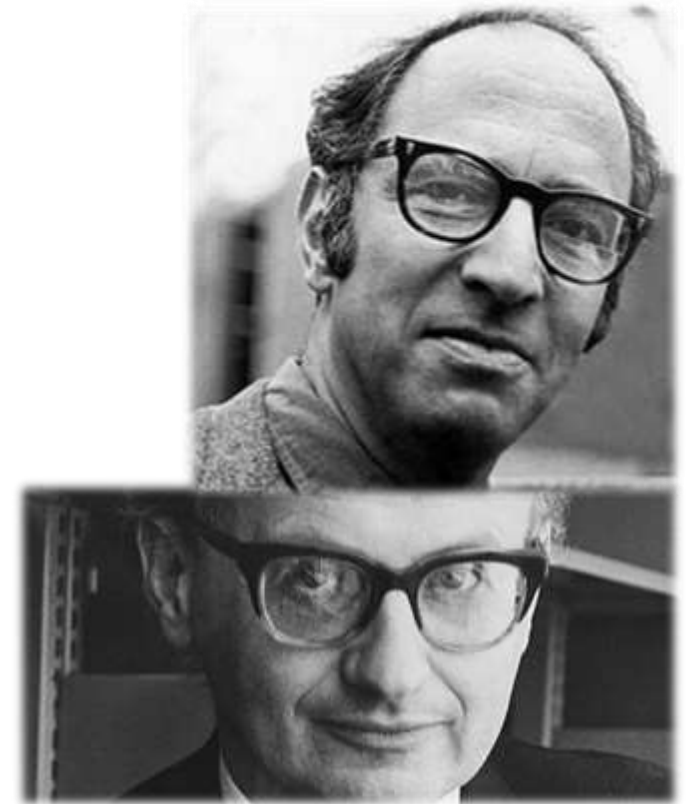
Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

L'eredità dei 'Due dogmi' di Quine nel pensiero contemporaneo

La filosofia della scienza post-positivista di impostazione 'storica' (specialmente Thomas Kuhn, e la dialettica che conduce a Imre Lakatos).

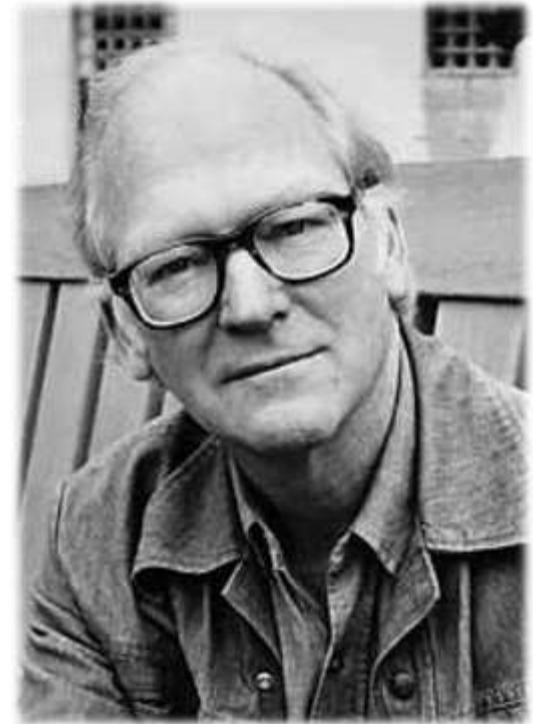
Secondo questi autori, le varie considerazioni 'pragmatiche' nell'analisi della prassi scientifica e delle teorie scientifiche introdotte da Quine impongono un ripensamento globale del modo in cui si fa filosofia della scienza: logica ed esperienza da sole sono insufficienti (contro il neoempirismo);

La dimensione storica e sociale diviene una nuova coordinata di analisi, che il lavoro dei nuovi filosofi della scienza mette chiaramente in evidenza: **storia della scienza** e **sociologia della conoscenza scientifica** divengono parti integranti della filosofia della scienza.



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- *L'eredità dei 'Due dogmi' di Quine nel pensiero contemporaneo*
- Donald Davidson: il terzo dogma dell'empirismo e la giustificazione delle credenze
- Davidson, forse l'allievo più importante di Quine, con il suo saggio del 1974, *On the Very Idea of a Conceptual Scheme*, propone una **radicalizzazione del quadro epistemologico** Quineano: non solo non siamo in grado di distinguere tra asserti analitici e sintetici;
- L'importante distinzione tradizionale tra **schema** (concettuale) e **contenuto** (empirico) viene messa in crisi e revocata nell'analisi di Davidson;
- In un saggio del 1989, *The Myth of the Subjective*, Davidson sviluppa il tema Quineano della rete olistica delle nostre credenze: questa rete olistica fa sì che **nessun fatto o esperienza sia in grado di giustificare le nostre credenze**: «solo una credenza può giustificare un'altra credenza»; questa tesi, secondo molti critici conduce a un **controverso coerentismo** epistemologico dove i fatti non entrano mai nel quadro della giustificazione epistemica (John McDowell, *Mind and World*, 1994).



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- *L'eredità dei 'Due dogmi' di Quine nel pensiero contemporaneo*
- Rorty e la critica della tradizione epistemologica
- Richard Rorty, sulla base del lavoro di Quine (critica ai due dogmi), di Sellars (mito del dato) e di Davidson (critica alla distinzione schema/contenuto), ha sostenuto che non rimane in piedi nulla dell'impostazione epistemologica tradizionale incentrata sull'idea di conoscenza come accurata rappresentazione della realtà (*Philosophy and the Mirror of Nature*, 1979);
- La conoscenza va intesa in quadro pragmatista di pratiche sociali storiche (locali e contingenti): ciò conduce Rorty a riproporre in toto un quadro pragmatista, ispirato a James e Dewey, che lo pone tra i pionieri del neopragmatismo contemporaneo.



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- *L'eredità dei 'Due dogmi' di Quine nel pensiero contemporaneo*
- L'epistemologia naturalista: affidabilismo ed esternalismo epistemologico (da Alvin Goldman, a Fred Dretske a Hilary Kornblith);
- Se si può spiegare l'epistemologia in termini naturalistici, vari approcci si rivolgono a tentativi di tipo causale: l'affidabilismo ad esempio cerca di isolare i meccanismi causali affidabili che possono situarsi all'origine di una certa conoscenza;
- L'esternalismo si differenzia in questo caso come la tesi per cui sussiste una relazione esterna al soggetto (causale o giustificativa, a seconda dell'approccio) tra la sua credenza e il mondo esterno.



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- *L'eredità dei di Quine nel pensiero contemporaneo*
- Verità
- Quine è tra i primi filosofi del dopoguerra a tornare sulle intuizioni deflazioniste di Frege e Ramsey sul concetto di verità, alla luce del lavoro importante fatto nel frattempo da Tarski (anche se la questione della verità non è affrontata in 'Due dogmi dell'empirismo'):
- Dire che p è vero equivale, dal punto di vista del significato, a dire che p (ridondanza);
- Quine introduce in questo contesto la sua concezione decitazionale (*disquotational*): « p è vero» se e solo se p (dove verità è 'decitazione' o eliminazione delle virgolette);
- Quine riapre così una discussione che anche oggi è in primo piano grazie ad autori come Paul Horwich, Hartry Field (Field è stato allievo di Quine, a differenza di Horwich) e altri; in generale, i deflazionisti sostengono che la verità non è una proprietà esplicativa, e che tutto ciò che c'è da sapere su 'vero' riguarda gli **schemi di equivalenza** del tipo:
- (SE): $\langle p \rangle$ è vero sse p .



Conoscenza concettuale e conoscenza empirica nel pensiero di Quine

- *I limiti dell'eredità di Quine*
- Modalità
- Quine, come abbiamo visto, sosteneva che la recalcitranza dei contesti modali rispetto alle sostituzioni *salva veritate* fosse un argomento decisivo contro l'intrusione delle categorie modali nel linguaggio della scienza (che doveva essere rigorosamente estensionale);

Un esempio era il seguente:

A) necessariamente $9 > 7$;

B) $9 =$ il numero dei pianeti;

Da cui per sostituzione ottengo:

C) necessariamente il numero dei pianeti > 7 (con la sostituzione ottengo cioè un asserto falso).

- A dispetto dello sforzo di Quine, due suoi allievi (Saul Kripke e David Lewis) hanno efficacemente mostrato la possibilità di ricavare una semantica formalmente adeguata per la logica modale, che ha condotto a sviluppare un quadro teorico molto più preciso e funzionale per l'uso degli operatori modali.

